

12.

SEDUTA DI LUNEDÌ 22 LUGLIO 1968

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDICE		PAG.
	PAG.	
Congedi	551	
Disegni di legge:		
(Deferimento a Commissione)	577	
(Presentazione)	551	
Proposte di legge (Annunzio)	551	
Proposta di inchiesta parlamentare (Annunzio) .	551	
Interrogazioni, interpellanza e mozione (Annunzio)	577	
		Interpellanze e interrogazioni sul SIFAR (Svolgimento):
		PRESIDENTE 552, 555, 563, 577
		BOZZI 568
		DE LORENZO GIOVANNI 566
		INGRAO 555, 577
		LEONE, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> 573, 574, 575
		SCALFARI 556
		Presidenza del Consiglio (Trasmissione di relazione) 551
		Ordine del giorno delle sedute di domani . . . 577

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,30.

TERRAROLI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 18 luglio 1968.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Anselmi Tina, Biagioni, Monti e Vedovato.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

LUZZATTO ed altri: « Norme di attuazione dell'articolo 86 della Costituzione » (225);

BRESSANI ed altri: « Mutamento delle circoscrizioni territoriali delle province di Pordenone e di Udine e delle circoscrizioni giudiziarie dei tribunali di Pordenone e di Udine » (226);

SPAGNOLI ed altri: « Norme relative alle locazioni degli immobili urbani » (227);

RIZ ed altri: « Modifica degli articoli 225 e 232 del codice di procedura penale » (228);

BUSERO ed altri: « Regolamentazione dei canoni di affitto degli immobili urbani » (229).

Saranno stampate, distribuite e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Sono state inoltre presentate proposte di legge dai deputati:

BRESSANI e BELCI: « Ammortamento delle spese effettive per l'esecuzione dei lavori di ammodernamento della ferrovia del Renon, in base alla legge 2 agosto 1952, n. 1221 » (230);

NAPOLI ed altri: « Estensione dell'assistenza sanitaria e farmaceutica ai congiunti dei caduti, dei dispersi e delle vittime civili di guerra » (231);

MITTERDORFER ed altri: « Integrazione delle norme previste dalla legge 2 aprile 1958, n. 364, a favore degli alto-atesini che hanno prestato servizio nelle forze armate tedesche » (232);

BELCI: « Disposizioni in materia di imposta erariale sul consumo dell'energia elettrica per il territorio della provincia di Trieste » (234).

Saranno stampate, distribuite e, poiché importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annunzio di una proposta di inchiesta parlamentare.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

FORTUNA ed altri: « Istituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare su determinate attività del SIFAR » (233).

Sarà stampata e distribuita. Ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Trasmissione di una relazione dalla Presidenza del Consiglio.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha trasmesso copia della relazione in data 21 giugno 1968 della commissione d'inchiesta costituita presso il Ministero della difesa e presieduta dal generale di corpo d'armata Luigi Lombardi.

Il documento è depositato negli uffici del Segretariato generale a disposizione dei deputati. Una copia è stata già trasmessa in mattinata a tutti i gruppi.

Presentazione di disegni di legge.

MAZZA, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZA, *Ministro senza portafoglio*. Mi onoro presentare, a nome del ministro dell'agricoltura e delle foreste, i disegni di legge:

« Norme per la concessione di una integrazione di prezzo per il grano duro e per l'erogazione di un'indennità compensativa a fine campagna per taluni cereali »;

« Provvedimenti a favore delle aziende agricole colpite dalla siccità verificatasi dal dicembre 1967 al luglio 1968 ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sul SIFAR.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

Scalfari, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere quale sia la politica che il Governo intende adottare rispetto a tutta quella complessa vicenda ereditata dalla passata legislatura, che va sotto il nome di " caso SIFAR-De Lorenzo e fatti del luglio 1964 " ». Che questa vicenda sia tuttora aperta (e drammaticamente aperta) non c'è bisogno di particolari dimostrazioni: basterebbe ricordare in proposito che pende ancora un giudizio in grado di appello tra il generale Giovanni De Lorenzo e i giornalisti Eugenio Scalfari e Lino Jannuzzi (mentre ancora i giudici di primo grado non hanno presentato la motivazione della loro sentenza, violando in tal modo tassativi termini di procedura); basterebbe ricordare che il Parlamento non ha ancora potuto prendere visione del testo integrale e degli allegati di due documenti fondamentali, quali la relazione della commissione d'inchiesta presieduta dal generale Beolchini sulle deviazioni del SIFAR e il rapporto Manes; basti ricordare che, con grave e non motivato ritardo rispetto agli impegni a suo tempo presi dall'onorevole Moro, il Parlamento non è ancora stato informato delle risultanze della commissione d'inchiesta amministrativa presieduta dal generale Lombardi, sempre sui fatti del luglio 1964. Basti ricordare infine la drammatica e misteriosa morte, avvenuta in questi giorni, del colonnello Renzo Rocca, uno dei più alti dirigenti del servizio del controspionaggio militare per oltre venti anni. A questa pressoché totale carenza d'informazioni che limita le possibilità d'intervento del Parlamento in una materia d'estrema delicatezza e gravità, sono infine da aggiungere: la presentazione di alcuni progetti di legge d'iniziativa parlamentare che, in vario modo, chiedono la nomina di Commissioni parlamentari d'inchiesta sul SIFAR e sui fatti del luglio 1964, progetti di

legge sui quali è urgente che il Governo manifesti il proprio responsabile atteggiamento. Nel frattempo sta avvenendo che, al vertice dell'arma dei carabinieri, si sono prodotti mutamenti gerarchici di grave significato politico, che si riassumono (anche se il caso denuncia una più generalizzata situazione) nella sostituzione del generale Manes col generale Celi nella carica di vice comandante dell'arma. Il ministro della difesa ha fatto sapere ufficiosamente che tale sostituzione è avvenuta in ottemperanza d'una sentenza del Consiglio di Stato: motivazione insufficiente, che non spiega né la fretta con cui s'è provveduto ad applicare quella sentenza, né la ragione per la quale lo stesso Ministero non si fece rappresentare legalmente nel corso del processo amministrativo, né soprattutto la qualità e il merito del provvedimento. Se infatti il Manes andava sostituito per ragioni amministrative, non poteva né doveva esserlo con un ufficiale a carico del quale, per almeno tre consistenti ragioni ben note al Governo e al ministro della difesa, dovrebbero pendere inchieste disciplinari e probabilmente penali. Tutto ciò sta creando, nelle forze armate e nella pubblica opinione, uno stato di evidente disagio, che è dovere del Governo chiarire immediatamente, esponendo la sua politica e le sue determinazioni su tali argomenti » (2-00018);

Niccolai Giuseppe, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere: se sia a conoscenza di quanto ha pubblicato *Il Borghese*, n. 28 dell'11 luglio 1968, in relazione al decesso del colonnello Renzo Rocca, ex direttore della sezione di ricerca economica e industriale del servizio segreto, dove si scrive che i documenti relativi al finanziamento dei socialisti da parte del SIFAR vennero pubblicati per la prima volta dallo *Specchio* del 21 gennaio 1968 e che proprio in quella occasione il nome di Renzo Rocca balzò all'onore delle cronache e il colonnello fu indicato come il tesoriere del SIFAR: l'uomo che metteva a disposizione del servizio segreto le ingenti somme necessarie ad aiutare la « evoluzione in senso democratico » dei socialisti; se è a conoscenza del grave stato di disagio che si è creato nell'opinione pubblica e nelle forze armate per il decesso del colonnello Rocca in seguito anche agli inquietanti interrogativi che la stampa, e in particolare *Il Borghese*, hanno posto specie là dove si scrive: « Come non restare colpiti dalla coincidenza che porta Renzo Rocca a morire nel momento stesso in cui Tremelloni lascia il

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1968

Ministero della difesa, togliendo ai socialisti le più sicure garanzie di protezione? Come è possibile, in altri termini, parlare di assassinio e dimenticare, o fingere di dimenticare, coloro che più di ogni altro dovevano temere Renzo Rocca, cioè i socialisti? Non esageriamo affermando che, se l'episodio fosse avvenuto negli Stati Uniti, a quest'ora i Nenni, i Corona, i Venturini, Pieraccini, sarebbero già stati interrogati dalle autorità inquirenti»; cosa intenda fare il Presidente del Consiglio dei ministri; in particolare se, a nome del Governo, intenda chiarire, al riguardo, le proprie posizioni » (2-00027);

De Lorenzo Giovanni, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro della difesa, « per conoscere se — in relazione alle ripetute istanze avanzate da varie parti fin dall'inizio della presente legislatura onde sollecitare inchieste parlamentari su attività del SIFAR ritenute estranee ai suoi compiti di istituto e sui presunti « fatti del luglio 1964 » — non ritengono giunto alfine il momento di restituire alla nazione fiducia nelle istituzioni militari, che nelle recenti vicende sono state ingiustamente attaccate senza che fossero efficacemente difese da chi ne aveva il dovere e sono state coinvolte in polemiche alle quali avrebbero dovuto assolutamente essere sottratte per evidenti ed imprescindibili ragioni di prestigio e di riservatezza. L'interpellante, ritenuto dai protagonisti delle polemiche citate il principale se non l'unico responsabile dei fatti ai quali le proposte di inchiesta si riferiscono, dichiara fin d'ora di porsi personalmente e completamente a disposizione di qualsiasi iniziativa che — nel giusto riguardo delle esigenze di segreto militare e nella doverosa salvaguardia dell'organizzazione informativa — possa fare, nell'interesse delle forze armate, la più completa luce sui fatti denunciati » (2-00041);

Bozzi, Malagodi, Badini Confalonieri, Giomo, Bonea, Biondi, al presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere se e quando il Governo intenda sciogliere il solenne impegno assunto dal precedente Governo Moro portando a conoscenza del Parlamento i risultati acquisiti dalla commissione d'inchiesta Lombardi, costituita nel gennaio del corrente anno col compito di procedere ad una indagine diretta: a) ad accertare se nell'ambito dell'amministrazione pubblica, civile o militare, siano state assunte, in relazione agli eventi politici della primavera-estate 1964, iniziative o attività illegittime o, comunque, eccedenti la competenza degli organi che le

avrebbero disposte; b) ad indicare le eventuali responsabilità di ogni ordine, amministrativo, disciplinare o penale. Gli interpellanti chiedono, inoltre, di sapere se il Presidente del Consiglio non ritenga doveroso ed urgente comunicare al Parlamento, accantonando in proposito qualsiasi riserva, la linea di condotta che il Governo intende assumere in relazione alle risultanze dell'inchiesta Lombardi e a quelle delle precedenti inchieste amministrative » (2-00042);

Pajetta Gian Carlo, Boldrini, D'Alessio, Trombadori e D'Ippolito, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro della difesa, « per conoscere — di fronte alle dichiarazioni rese nell'altro ramo del Parlamento da un senatore a vita, che confermano in modo clamoroso le gravi responsabilità politiche a cui si deve risalire per le richieste e autorizzate azioni illegali di inammissibile spionaggio privato e di ingerenza politica svolte dal SIFAR; e di fronte al turbamento dell'opinione pubblica: per le inquietanti notizie connesse con la morte del colonnello Rocca e le intromissioni dei servizi di sicurezza nello svolgimento delle indagini, tanto più delicate per le molteplici attività svolte da quell'ufficiale in stretto legame con gruppi industriali e autorità straniere; per i provvedimenti adottati nei confronti di ufficiali che contribuirono a far conoscere la verità e per quelli invece presi a favore di altri ufficiali che con la loro condotta, volta a proteggere interessi politici e di casta, hanno ostacolato l'accertamento dei fatti, specie per quanto si riferisce alla preparazione del colpo di Stato del luglio 1964; per la ripresa di attività illecite da parte del SID, in contrasto con le assicurazioni e gli impegni assunti dal passato Governo di aver predisposto le misure necessarie per ricondurre il servizio di sicurezza nell'ambito delle sue funzioni istituzionali — quali provvedimenti si intendano adottare allo scopo di garantire le libertà democratiche, la vita dei cittadini, la sicurezza delle istituzioni repubblicane minacciate dalle cosiddette deviazioni del SIFAR (ora SID); di fare luce completa in modo da accertare le responsabilità politiche che sono all'origine di tali illecite attività; per chiedere che siano messi a conoscenza del Parlamento i testi integrali delle indagini amministrative ordinate dal Ministero della difesa e dei rapporti predisposti per il processo sul luglio 1964; e infine per conoscere la posizione del Governo in ordine alla necessaria disciplina giuridica volta a fissare i limiti pro-

pri ed invalicabili delle attività dei servizi di sicurezza » (2-00044);

Lami, Pigni, Lattanzi, Granzotto e Minasi, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro della difesa, « per chiedere che il Governo informi il Parlamento circa gli ultimi sviluppi degli avvenimenti relativi al SIFAR, e chiarisca, al riguardo, le proprie posizioni e i propri intendimenti » (2-00046);

Almirante, Romeo, Santagati, Guarra e Franchi, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro della difesa, « in ordine alle risultanze delle indagini condotte in seguito alla morte del colonnello Rocca, alle notizie riferite dalla stampa italiana circa la fuga di incartamenti riservati, le arbitrarie intromissioni del SID e gli interrogatori svolti e per conoscere i definitivi chiarimenti del Governo sulle risultanze delle tre indagini condotte, il conclusivo avviso e orientamento in ordine alle vicende che sin qui si sono succedute e le decisioni prese per garantire allo Stato italiano la piena efficienza dei servizi di informazione e la tutela della dignità e del prestigio delle forze armate » (2-00047);

Fortuna, Brandi, Usvardi, Napoli, Di Primio, Macchiavelli, Della Briotta e Reggiani, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro della difesa, « per conoscere quali provvedimenti di natura amministrativa e disciplinare il Governo intenda adottare in riferimento ai risultati delle inchieste amministrative effettuate dal ministro della difesa sulle illegittime attività di alcuni organi dell'amministrazione militare, e in particolare in seguito all'inchiesta della commissione presieduta dal generale Lombardi » (2-00049);

e delle seguenti interrogazioni:

Covelli, al ministro della difesa, « per sapere come intenda tutelare l'onorabilità del generale Giovanni De Lorenzo, già comandante generale dell'arma dei carabinieri, già capo di stato maggiore dell'esercito, tuttora in servizio permanente, anche se in aspettativa per mandato parlamentare, gravemente lesa dal gesto del suo predecessore onorevole Tremelloni, il quale, mentre era in carica soltanto per l'ordinaria amministrazione e proprio all'atto del passaggio delle consegne, ha voluto dare, con evidente particolare beneficio della stampa scandalistica, contorto e clamoroso rilievo pubblicitario alla notizia di aver investito la magistratura dei risultati di una

inchiesta, relativa ad un acquisto di cavalli, che se avesse fornito elementi concreti per una azione giudiziaria avrebbe meritato un più rigoroso riserbo oltre ad un diverso senso di responsabilità » (3-00050);

Scalfari, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri della difesa e di grazia e giustizia, « per conoscere se risultino conformi a verità le notizie riguardanti l'intervento di un gruppo di persone sconosciute, che si sarebbero qualificate appartenenti al SID, immediatamente dopo la scoperta della morte del colonnello Renzo Rocca. Dette persone si sarebbero introdotte nell'ufficio del colonnello Rocca in via Barberini, dove egli fu rinvenuto cadavere, compiendo una serie di azioni illegali, come ricerca e asportazione di documenti, pressanti interrogatori di persone che avevano denunciato la morte del Rocca nonché di familiari e collaboratori del medesimo; tutto ciò prima e indipendentemente dalle indagini della polizia giudiziaria e della magistratura, turbandone di conseguenza l'efficace svolgimento e la possibilità d'accertare la verità. Nel caso in cui le predette notizie risultino fondate, l'interrogante desidera conoscere sulla base di quali ordini gli agenti del SID sono intervenuti come sopra detto e quali provvedimenti il Governo abbia adottato o intenda adottare per reprimere il gravissimo abuso » (3-00054);

Boldrini, D'Alessio, D'Ippolito, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro della difesa, « per sapere se, con la massima urgenza, intendano riferire al Parlamento sui punti oscuri ed inquietanti connessi con la morte del colonnello Rocca, ufficiale dei servizi di sicurezza e, relativamente allo svolgimento delle indagini da parte del magistrato, sull'intromissione inammissibile e grave compiuta dagli ufficiali del SID » (3-00055);

Lami, Pigni, Lattanzi, Alini, Granzotto, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri della difesa e di grazia e giustizia, « per conoscere se risponda a verità quanto riportato dalla stampa circa l'intervento di agenti del SID, o di persone qualificatesi tali, i quali, immediatamente dopo la morte del colonnello Rocca, si sono introdotti nell'ufficio di questi compiendo perquisizioni ed interrogatori. In caso affermativo gli interroganti chiedono di conoscere l'identità delle suddette persone e a quale titolo le stesse hanno compiuto atti — suscettibili per altro di essere perseguiti a norma del codice penale — che la legge italiana rigorosamente riserva alla sola

autorità giudiziaria, con ciò intralciando indagini che si presentano particolarmente laboriose e complesse » (3-00062);

Turchi, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro della difesa, « per conoscere se le notizie dichiaratamente accusatorie, diffuse da giornali cripto-comunisti sulla fine del colonnello Renzo Rocca, abbiano un fondamento; se sia vero che da parte delle competenti autorità inquirenti sarebbero avvenute omissioni gravi nelle indagini e negli accertamenti *post mortem*; quale attendibilità possano avere i dubbi, manifestati con tanta ostentazione, circa il furto di documenti riservati appartenenti all'archivio dell'ufficiale deceduto; e, nel caso sia dimostrata l'infondatezza e l'inattendibilità delle accuse e delle illazioni, quali misure il Governo intenda intraprendere, onde stroncare la ripresa di una campagna diffamatoria delle forze armate, intesa a insinuare sospetti sul funzionamento dei servizi della difesa » (3-00074);

Servello, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere se il Governo sia in grado di precisare all'opinione pubblica il proprio avviso sulla sconcertante ridda di ipotesi apparsa sulla stampa a proposito della tragica fine del colonnello Rocca; per sapere in particolare: se sia in via assoluta accertata la morte per suicidio; se siano stati rinvenuti, da chi e in quali circostanze, documenti di Stato ed elementi utili per l'accertamento delle cause dell'evento; se tra tali elementi risulta comprovata l'illazione di stampa riferentesi a traffici d'armi in atto col sud Africa; se per altro, le risultanze dell'indagine giudiziaria avallino l'ipotesi del distacco del Rocca dal servizio di ricerca economica e industriale del SIFAR ad analogo servizio interessato a contrattare forniture di armi nel settore arabo-israeliano; se, e in quale misura, abbia potuto influire sul caso in esame la polemica sollevata in Parlamento dall'allora senatore Messeri a proposito di una commessa dagli Stati Uniti per mezzi corazzati per l'importo di oltre cento miliardi, fornitura trattata a Washington d'accordo col capo di stato maggiore generale e con una azienda privata e improvvisamente bloccata e destinata ad altro gruppo industriale automobilistico, previo intervento del servizio di ricerca economica e industriale del SIFAR, e ciò con indubbi vantaggi finanziari per i destinatari diretti e indiretti dell'operazione » (3-00103);

Manco, al ministro della difesa, « per conoscere quali iniziative intenda assumere - in

rapporto all'esito del processo SIFAR-De Lorenzo, svoltosi presso il tribunale di Roma, avente come imputati condannati alcuni giornalisti di un noto settimanale. Se cioè non ritenga l'intera questione SIFAR legata agli atti, agli accertamenti ed alle risultanze del predetto processo » (3-00148);

Mammi, Terrana, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro della difesa, « per conoscere: 1) se il Governo intenda assumere provvedimenti, e quali, in relazione alle risultanze delle inchieste sull'attività del SIFAR; 2) se non ravvisi nelle iniziative di alcuni alti ufficiali, recentemente persino promossi a funzioni di altissima responsabilità, un comportamento apertamente in contrasto con lo spirito, le norme e le consuetudini della disciplina militare; 3) cosa intenda fare per chiarire le responsabilità passate in ordine alle denunciate deviazioni del SIFAR dai suoi compiti istituzionali e, al tempo stesso, per garantire che tali deviazioni, fonte di insidia alla libertà politica, di pericolo per le istituzioni democratiche, di menomazione del prestigio delle forze armate, di turbamento dell'opinione pubblica, non abbiano in futuro più a ripetersi » (3-00158).

Se la Camera lo consente, lo svolgimento di queste interpellanze e interrogazioni, che concernono lo stesso argomento, avverrà congiuntamente.

(Così rimane stabilito).

INGRAO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INGRAO. Signor Presidente, visto che abbiamo ricevuto solo nella tarda mattinata di oggi, e in numero ristretto di copie (una copia per gruppo), la relazione Lombardi, chiedo alla sua cortesia che la seduta sia temporaneamente sospesa, per permetterci la lettura della relazione stessa. Sarebbe infatti difficile discuterne, senza averla in qualche modo approfondita.

PRESIDENTE. Onorevole Ingrao, la Presidenza si è fatta parte diligente nei limiti del possibile, ma non poteva consegnare più di una copia della relazione per gruppo. Considero tuttavia fondata la sua richiesta e, quindi, sospendo la seduta per un'ora e mezzo.

(La seduta, sospesa alle 16,40, è ripresa alle 18,10).

PRESIDENTE. L'onorevole Scalfari ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

SCALFARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se non sbaglio, questo è il sesto dibattito parlamentare che impegna le Camere sull'argomento di cui trattiamo, dopo che un'interpellanza del senatore Messeri aprì il problema del SIFAR e delle rivelazioni ad esso connesse alcuni mesi fa.

In tutti questi mesi sono accadute molte cose, e molte vicende sono state rivelate che prima non erano a conoscenza né dell'opinione pubblica né del Parlamento. Dirò anzi meglio che quelle rivelazioni sono state estorte, poiché (io, pur non avendo allora l'onore di sedere su questi banchi, seguì con molta diligenza quei dibattiti) ci fu una resistenza assai tenace per impedire che la verità piena fosse fatta su questi argomenti.

Furono mesi assai duri per tutti coloro che in qualche modo, qui e fuori di qui, cercarono di far luce sulla verità e che si trovarono di fronte a silenzi, a minacce palesi e a ricatti occulti. Mi sia consentito di dire, signor Presidente, che io sono tra quelli che possono rendere direttamente testimonianza di questo stato psicologico di intimidazione che gravava su quanti si interessavano eccessivamente a questi argomenti.

Da quando scoppiò lo scandalo dei servizi di sicurezza, seguito ed aggravato subito dopo dalle rivelazioni connesse ai fatti del luglio 1964, ci furono, oltre ai dibattiti parlamentari che ho ricordato, alcuni altri atti, in parte di carattere amministrativo, in parte di carattere giudiziario. Ricordo l'inchiesta della commissione Beolchini; il rapporto del generale Manes; il processo De Lorenzo-*L'Espresso*; tre indagini istruttorie tuttora aperte: una sui fatti del congresso repubblicano di Ravenna, l'altra sugli illeciti arricchimenti di alcuni ufficiali del servizio di sicurezza e la terza sulla fuga di alcune fotocopie, vere o false, pubblicate da un settimanale; infine, un'indagine, tuttora in corso presso la procura militare, concernente alcuni reati comuni commessi dal generale De Lorenzo. Ed ora l'inchiesta della commissione Lombardi che noi abbiamo potuto, sia pure frettolosamente, consultare oggi.

Dopo tutto questo complesso di sforzi diretti ad accertare la verità su un argomento così delicato, non si può certo dire che la verità non abbia fatto un suo cammino importante. Tuttavia, se ormai la cornice del quadro è chiara, i promotori e gli esecutori

di alcune iniziative sono stati individuati e i mandanti prossimi di quelle iniziative sono stati pure individuati, manca tuttora l'individuazione dei mandanti remoti. Questa è una delle lacune più gravi alle quali bisognerà porre rimedio, se da questa lunga serie di dibattiti sul SIFAR e sui fatti del luglio 1964 si vorrà a un certo punto trarre una conclusione.

Soprattutto desidero notare che, nonostante le reiterate assicurazioni del potere esecutivo, nessuno dei responsabili militari e politici è stato finora raggiunto e colpito; al contrario, sono stati raggiunti e colpiti coloro che furono così audaci da tentare di sollevare il velo che copriva fatti e verità che avrebbero dovuto restare ignorati.

Questa, signor Presidente della Camera, è la situazione nella quale noi ci troviamo, nella quale si trova il Parlamento; e al Parlamento — sarà bene ricordarlo fin dall'inizio — a parte alcune sommarie, contrastate notizie discrezionalmente filtrate dal Governo, è stato fin qui negato l'accesso ad alcuni documenti essenziali per la conoscenza dei fatti. Il Parlamento non conosce ancora l'inchiesta Beolchini, che conoscono, viceversa, alcuni privati cittadini, poiché quell'inchiesta fu depositata, sia pure in una versione largamente censurata, presso la cancelleria della quarta sezione del tribunale penale di Roma; non conosce gli allegati dell'inchiesta Beolchini; non conosce ufficialmente il rapporto Manes, né nel suo testo integrale e neppure nel testo « espurgato » (così si esprime il comandante generale dei carabinieri). Conosce oggi, il Parlamento, la relazione della commissione Lombardi; ma non ne conosce gli allegati.

Qui sorge una prima domanda, che rivolgo al Presidente del Consiglio e agli onorevoli colleghi; e cioè: che tipo di opinione si può formare la Camera, sulla base di conclusioni che una commissione amministrativa ha raggiunto, senza poter prendere visione degli allegati, che costituiscono il materiale probatorio su cui la commissione stessa è giunta a quelle conclusioni?

Desidero ricordare, per esempio, che fu sulle conclusioni espresse nel rapporto Manes che il generale Ciglieri si formò quell'opinione che consentì al Governo di dichiarare che non era successo assolutamente nulla nel luglio 1964. Quando poi leggemmo gli allegati, vedemmo che il generale Ciglieri aveva un concetto per lo meno singolare di come si ricerchi la verità. Lo stesso rapporto Manes, se privato dei suoi allegati, direbbe ben poco all'opinione pubblica.

Di qui la necessità, a mio avviso, che la Camera abbia accesso non soltanto alle conclusioni delle inchieste amministrative, nella loro interezza, ma anche ai loro allegati, sulla base dei quali quelle conclusioni sono state raggiunte.

A questa situazione di inferiorità nella quale il Parlamento è stato tenuto si è accompagnata (e anche questo va ricordato, sebbene sia cosa che riguarda la precedente legislatura) una situazione, se posso esprimermi così, spiacevole: poiché il Parlamento si è trovato di fronte a ministri e a Presidenti del Consiglio, anzi ad un Presidente del Consiglio, i quali hanno assunto impegni precisi e formali con l'evidente intenzione di non mantenerli. Alludo, in particolare, all'impegno assunto dall'onorevole Moro di fornire alle Camere i risultati dell'inchiesta Lombardi prima della fine della legislatura, mentre viceversa constatiamo che soltanto oggi, a distanza di sei mesi da quel febbraio del 1968, noi siamo in grado — e, per la precisione, da poche ore — di leggere le conclusioni della commissione in questione.

Spettacolo miserando questo, di governi che assumono impegni di fronte al Parlamento e non li mantengono! Spettacolo che inevitabilmente getta discredito sulle istituzioni e sulla sovranità delle Camere. La quinta legislatura ha ereditato questa situazione, ed è un segno di grande sensibilità democratica da parte della Presidenza di questa Assemblea (che non ha bisogno che io gliene dia atto) aver fissato così sollecitamente questa discussione. Io sottolineo l'importanza capitale di questa discussione. Essa fu lasciata a mezzo sulla fine della scorsa legislatura, costituì in gran parte l'oggetto (o per lo meno uno degli oggetti principali) della campagna elettorale, determinò probabilmente — questa è una mia supposizione — spostamenti di opinione pubblica e di voto non trascurabili. Ed oggi torna alla nostra attenzione.

Credo che nessuno di noi — ed io, comunque, meno degli altri — abbia il gusto di tornare su questi fatti per ragioni di vendetta di parte. Personalmente non mi interessa affatto, da un punto di vista privato, che il generale De Lorenzo sia o non sia punito, e con lui i suoi possibili complici. Evidentemente non si tratta di questo, ma di una questione infinitamente più seria, più delicata e più grave.

Questo paese è stato in realtà per vent'anni governato in condizioni di monopolio politico e ne ha tratto — credo sia leale ammetterlo — anche alcuni vantaggi ma insieme con

essi molti danni. Il danno maggiore è stato determinato dalla corruzione pubblica, dall'avvilimento delle istituzioni parlamentari e da quello che l'onorevole Valori, in un dibattito su questo stesso argomento nella passata legislatura, definì molto efficacemente il « regime di direttorio », che si è progressivamente sovrapposto al regime democratico-parlamentare e che ha determinato quella crisi di partecipazione che lo stesso Presidente del Consiglio segnalò qui nelle sue comunicazioni di alcuni giorni or sono come uno degli elementi più inquietanti della realtà italiana di oggi. La crisi di partecipazione, senatore Leone, nasce dal regime di direttorio: cioè da un regime di democrazia chiusa, di democrazia oligarchica, di democrazia non controllata, nella quale vige un sistema di reciproche omertà, di reciproci silenzi. Dunque l'interesse con il quale noi guardiamo al caso SIFAR-fatti del luglio 1964 non è un interesse episodico, ma è un interesse essenziale. Poiché se una collaborazione tra le forze politiche che hanno determinato i governi della passata legislatura è auspicabile, se essa deve riprendere, evidentemente il punto di partenza non può essere che questo, cioè il far trionfare il regime democratico parlamentare sul regime di direttorio. Oserei dire, senatore Leone, che il vero dibattito sulla fiducia si fa su questi argomenti; e certamente non è tanto una fiducia al suo Governo, quanto piuttosto una fiducia al suo partito, il quale deve dar prova — esso, che molto spesso chiede prove ad altri, in questa e in altre occasioni consimili — di rifiutare e ripudiare questo tipo di regime di direttorio.

Ho ascoltato la settimana scorsa con grande interesse i discorsi dell'onorevole Donat Cattin, dell'onorevole Galloni e dell'onorevole Sullo: e ho trovato, come molti miei colleghi di gruppo, degli accenti nuovi in quei discorsi. Vi si è parlato di questioni che, se vogliamo adottare una terminologia crociana, potremmo definire « universali astratte ». Ora, noi chiediamo una verifica sull'« universale concreto ». Questo tema è tipicamente un universale concreto, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, poiché verifica la vostra disponibilità al rifiuto di pratiche, di abitudini, di consuetudini le quali non ci trovano concordi ed anzi ci trovano in posizione di netto e totale rifiuto.

Se questa è la cornice generale nella quale s'inquadra questo dibattito, bisognerà ora passare ad alcuni fatti specifici, e cominciare da quelli a noi più prossimi nel tempo, anche se forse di minor rilievo — ma, poi, non so se

veramente di minor rilievo — comunque apparentemente periferici rispetto al nodo dei problemi che qui stiamo esaminando.

Comincerò dunque dalla misteriosa morte del colonnello Renzo Rocca, anche perché essendo presentatore di un'interrogazione su questo argomento, penso di abbinare, per economia di tempo, l'una e l'altra questione. Che la morte del colonnello Renzo Rocca non sia dovuta a suicidio, credo sia convinzione comune, non soltanto qui ma in tutta l'opinione pubblica del paese. Comunque questo non è affare che interessi il Governo: questo è affare che interessa la magistratura.

Interessa viceversa il Parlamento e il Governo accertare due fatti molto precisi. È evidente che il colonnello Renzo Rocca, essendo stato per vent'anni uno dei protagonisti delle azioni, delle iniziative legittime o illegittime del servizio segreto, era depositario in questa sua veste di una serie di notizie e di informazioni. Per questo la morte del colonnello Rocca, che certo non può essere ascritta al fatto di essere depositario di questi segreti, tuttavia può far comodo a molte persone. Allora interessa il Governo e comunque interessa il Parlamento, io credo, accertare due punti molto precisi. Il primo di questi punti è sapere se il colonnello Rocca, che si era dimesso, o meglio, era stato fatto dimettere dalla direzione della sezione di ricerca economica e industriale del SIFAR, avesse o non avesse mantenuto legami, di qualunque tipo, con i servizi di sicurezza militare. Forse millantava credito, il colonnello Rocca; forse diceva di aver mantenuto legami che viceversa non aveva mantenuto. Ma noi desideriamo, io desidero, sentire dalla viva voce del Presidente del Consiglio o del ministro della difesa se questi legami in qualche modo erano continuati dopo l'apparente messa a riposo del colonnello Rocca, oppure no.

L'altro fatto preciso del quale il Governo ci deve dare notizia è se sia vero che nel corso delle prime indagini, dei primi atti compiuti dalla magistratura inquirente e dalla polizia giudiziaria, alcuni agenti dei servizi di sicurezza siano intervenuti ed abbiano preso iniziative, come quella di asportare documenti o coartare testimoni. In sostanza credo che, agli effetti del tema che stiamo oggi discutendo, il problema Rocca entra in questo senso: noi dobbiamo essere assolutamente certi che nessun elemento di informazione disponibile sia stato cancellato, asportato o deformato approfittando della morte del colonnello Rocca. Questo è il succo della preoccupazione che mi sono permesso di esprimere attraverso

la mia interrogazione e alla quale attendo che il Governo dia risposta.

Si disse, si dice tuttora e si scrive sui giornali, commettendo un errore di terminologia e di sostanza, che Rocca era il tesoriere — altri dice l'economista — del SIFAR. Non è vero affatto! Rocca non era il tesoriere né l'economista, poiché egli non amministrava i fondi, sia pure segreti, che vengono stanziati in bilancio per il SIFAR. Rocca era invece il banchiere del SIFAR, cioè l'uomo che raccoglieva fondi fuori del bilancio e che li distribuiva. Di qui la sua importanza in questa vicenda che io vorrei fosse tenuta presente da tutti, anche nella terminologia. Per questo se vogliamo parlare di Rocca, parliamo del banchiere e non dell'economista o dell'amministratore. Noi sappiamo bene chi fosse l'amministratore: amministratore era quel colonnello Tagliamonti così caro alle affettuose cure del generale De Lorenzo, il quale, come è a tutti noto, rivestì per lungo periodo la doppia funzione di amministratore del SIFAR e di direttore del bilancio — vorrei dire — dell'arma dei carabinieri e sul quale pende un'azione istruttoria per illecito arricchimento.

Abbandonerei il caso Rocca, avendolo così circoscritto, e verrei ad un altro caso, sempre per risalire dal particolare verso il quadro più completo, che è quello che riguarda l'avvicendamento — vogliamo chiamarlo così onorevole Gui? — del generale Celi con il generale Manes nella carica di vicecomandante dell'arma dei carabinieri. Io credo che tutti sappiano come stanno i fatti. C'è una sentenza del Consiglio di Stato la quale ha dato luogo a una decisione, a una esecuzione rapidissima — nel giro delle ventiquattro ore — da parte del ministro della difesa, con una solerzia della quale il Parlamento non può che compiacersi, solo che mentre la sentenza del Consiglio di Stato fa testo per quanto riguarda l'allontanamento del generale Manes dalla carica di vicecomandante dell'arma per ragioni connesse alla sua messa a disposizione (ma su questo punto, onorevole ministro della difesa, mi soffermerò da qui a poco), non fa affatto testo per quanto riguarda la successione, poiché stabilisce semplicemente, anzi ribadisce una norma regolamentare in base alla quale il vicecomandante dell'arma dei carabinieri deve essere l'ufficiale più anziano tra i generali di divisione in servizio permanente. Non dice il nome e lascia quindi integri (e non vedo come potrebbe essere diversamente) l'apprezzamento e la responsabilità politica del ministro della difesa, del governo nel suo complesso, nel decidere se il generale che abbia

quelle caratteristiche di servizio sia idoneo o meno a ricoprire la carica.

Torno per un momento sul problema Manes, che sarebbe un mediocre problema che potrebbe non interessare la Camera se non fosse connesso a vicende a tutti note, giudiziarie e non giudiziarie.

Noi abbiamo esempi, onorevole Gui, clamorosi, di ufficiali a disposizione che hanno ricoperto cariche e comandi di estrema importanza. Cito (e non a caso) il fatto che il generale dei carabinieri, generale di divisione Markert (generale di divisione a disposizione), fu nominato dal generale De Lorenzo, allora comandante dei carabinieri, all'incarico di comandante della divisione « Pastrengo » a Milano.

Faccio notare che il generale Markert non era neppure un generale di divisione a disposizione, ma era diventato generale di divisione dopo essere stato collocato a disposizione. Quindi era un generale di divisione di serie B. Fu ripescato dal generale De Lorenzo e messo al comando della divisione di Milano; e rimase a quel comando per un notevole periodo di tempo, anche quando altri ufficiali dello stesso grado e in servizio permanente effettivo erano disponibili per ricoprirlo meglio di lui. Dico meglio di lui da un punto di vista di stato di servizio, tralasciando quei suoi trascorsi come reclutatore dei campi di concentramento nazisti che forse sono noti ma che comunque non interessano la Camera, oppure la interessano (*Commenti all'estrema sinistra*). Ma comunque io vorrei fare qui un esame strettamente limitato agli stati di servizio e non ad altre considerazioni.

L'onorevole ministro della difesa potrà forse obiettarci che questo caso non lo riguarda perché evidentemente egli è responsabile soltanto per le cose che avvengono da quando egli ricopre la carica attuale. Forse il suo predecessore, che vedo con piacere seduto alla sinistra del Presidente del Consiglio, ci può dire come mai egli non fu così solerte nell'applicare i principi che il Consiglio di Stato riconosce di così palmare evidenza. Ma sull'onorevole Andreotti ci sono molte altre cose da dire e questo è veramente un peccato veniale.

Dico però che sotto l'amministrazione attuale della difesa esiste per esempio (ma chissà quanti altri! Io non sono così esperto nell'organigramma delle forze armate), esiste — dicevo — un generale a disposizione, il generale Centofanti, il quale ha una carica importante, comanda il FTASE; ed io sono certo, io non ho dubbi che il ministro della difesa ci annuncerà la sua collocazione a riposo, per-

ché se no sarebbe ben strano che questo non avvenisse.

Detto questo per il generale Manes, passo al generale Celi, per il quale — come ho detto — non valgono gli *ukase*, o quelli che il ministro della difesa ritiene *ukase* del Consiglio di Stato, ma che in realtà tali non sono. Ebbene, il caso del generale Celi è singolare: come molti di noi sanno, come credo che tutti sappiano dopo aver letto l'inchiesta della commissione Lombardi, che il ministro della difesa ha certamente letta prima di prendere il provvedimento di nomina, il generale Celi è il firmatario, insieme con altri 5 colleghi di pari grado di una lettera diretta per l'appunto al generale Manes. Io mi scuso con la Camera di dovermi intrattenere su queste cose...

COVELLI. Sarebbe compito infatti della Commissione.

SCALFARI. Evidentemente i compiti della Commissione interessano la Camera, posto che l'inchiesta della Commissione è stata sottoposta al nostro esame.

Dicevo che il generale Celi è firmatario di una lettera diretta al generale Manes, nella quale invita in modi bruschi — vorrei esprimermi così — quest'ultimo ad allontanarsi dal comando dell'arma dei carabinieri, dal vicecomando, dal comando interinale (credo che si dica in questo modo). Questa lettera è firmata appunto da sei alti ufficiali dell'arma dei carabinieri ed è fornita di un *post scriptum* nel quale si comunica al destinatario che la medesima lettera è stata rimessa al generale De Lorenzo, all'epoca comandante generale dell'Arma. Apprendiamo ora un particolare, che vorrei definire esilarante, dalla lettura della relazione Lombardi e cioè che questa lettera non fu scritta di iniziativa dei 6 firmatari, ma fu sollecitata dal generale comandante. Cioè il generale comandante promosse una specie di — non so come altro si possa chiamare — ammutinamento contro un suo collaboratore, anzi contro il primo dei suoi collaboratori, per creare uno stato di intimidazione psicologica che lo inducesse a rassegnare le dimissioni.

Dice anche la commissione Lombardi che è risultato dalle sue indagini che il generale De Lorenzo stimolò questi suoi fedeli, questi suoi amici, a produrre questo documento per potersi presentare con ulteriori pezze d'appoggio ad un colloquio che avrebbe dovuto avere e che ebbe in realtà con il ministro della difesa dell'epoca, onorevole Andreotti, per potere ottenere più facilmente l'allonta-

namento del Manes da quel comando interinale.

Successivamente il Manes trasmise un suo ricorso contro questa lettera. Questo ricorso fu indebitamente trattenuto per qualche tempo dal generale De Lorenzo; poi inoltrato, ma non ebbe la fortuna, onorevole Andreotti, di avere risposta.

Ora io non ho bisogno di ricordare all'onorevole Gui che certo, anche in pochi giorni di permanenza al palazzo di via XX Settembre, si sarà fatto un dovere di leggere i regolamenti del suo dicastero, né all'onorevole Andreotti che per otto anni di consuetudine dovrebbe saperli a memoria, che esiste il regolamento di disciplina militare, articolo 42, riguardante il divieto di reclami e domande collettive, che io leggo forse perché non tutti i colleghi sono così edotti sulla materia.

PAJETTA GIAN CARLO. Non li conosce neppure l'onorevole Tremelloni!

SCALFARI. Io credo che queste cose, onorevole Pajetta, l'onorevole Tremelloni le sappia perché in altre occasioni dimostrò di farle rispettare. È certo, comunque, che non li conosce l'onorevole Andreotti e anche a suo beneficio leggo questo articolo 42 che così recita: « 1) I reclami o le domande scritti o verbali devono essere esclusivamente individuali e presentati da un solo militare; 2) costituisce mancanza di disciplina la presentazione di reclami o domande scritte o verbali da parte di due o più militari anche separatamente ma previo accordo e 3) la presentazione di reclami o domande scritti a verbale da parte di un militare per conto di altri » (come vede, onorevole Andreotti, qui ricorrono entrambi gli estremi perché i sei firmatari lo fecero insieme e lo fecero per conto di altri cioè per conto del generale De Lorenzo); « 4) la mancanza disciplinare deve essere considerata di maggiore gravità quando i reclami o le domande di cui sopra riguardano questioni specificatamente attinenti alla disciplina » (siamo appunto nel caso); « 5) le violazioni che raggiungono gli estremi di reato sono punite dalla legge penale militare. In ogni caso reclami o domande collettive non sono presi in considerazione ».

Questo è il regolamento di disciplina militare. Ma poi c'è il codice penale militare che fa anch'esso al caso nostro, onorevole ministro della difesa. Io sono stupefatto che ella non lo abbia visto. Ella, onorevole Gui, è una matricola al Ministero della difesa, come io lo

sono su questi banchi; io però mi sono documentato, e lei avrebbe dovuto fare altrettanto.

GUI, *Ministro della difesa*. Anch'io; darò spiegazioni dopo.

SCALFARI. Non c'è dubbio che ella spiegherà!

Desidero ora fare riferimento all'articolo 184, che tratta della raccolta di sottoscrizioni per rimostranza o protesta e adunanza di militari; si tratta, lo ricordo, di un articolo del codice penale militare di pace. L'articolo dice: « Il militare che raccoglie sottoscrizioni per una collettiva rimostranza o protesta per cose militari o attinenti alla disciplina, o che le sottoscrive, è punito con la reclusione militare fino a sei mesi. La stessa pena è applicata ai militari che per trattare cose attinenti al servizio o alla disciplina, arbitrariamente promuovano adunanze di militari o vi partecipino ».

Più che vedere il generale Celi nominato vicecomandante dell'arma dei carabinieri, pensavo piuttosto di vederlo recluso per sei mesi; non dubito che il ministro della difesa darà ampi ragguagli per quanto riguarda questo suo comportamento, e nel fornirli farà bene a dire se aveva letto, o saputo, del comportamento del generale Celi nel corso di quei famosi fatti del luglio 1964 in relazione ai quali stiamo discutendo.

Il generale Celi, a quell'epoca, era il comandante della divisione « Ogaden » di Napoli e con una carità che manzonianamente potremmo definire molto pelosa, si preoccupava di conoscere gli indirizzi di circa 300 cittadini della Repubblica, per preparare loro un soggiorno di cura a spese dello Stato, forse in Sardegna, forse in altri siti ameni della penisola.

Tornerò comunque in un secondo momento sulla parte avuta dal generale Celi nelle vicende del luglio 1964; mi basta in questo momento ricordare, a beneficio dei colleghi che non abbiano ancora potuto leggere la relazione Lombardi, che il comportamento del generale Celi e degli altri firmatari di quella famosa lettera è stato definito dalla relazione Lombardi un comportamento contrario alla etica militare. In che modo un alto ufficiale, nei confronti del quale dovrebbero essere applicate sanzioni disciplinari, e promossa una azione presso la procura militare, e che viene definito da una commissione amministrativa d'inchiesta come colui che si comporta in modo contrario all'etica militare, venga nominato nelle 24 ore vicecomandante dell'ar-

ma dei carabinieri, è uno di quei *rebus* che io godrò molto di vedere in che modo l'onorevole ministro della difesa ci spiegherà. Con questo abbiamo esaurito due punti particolari di questo nostro dibattito.

Ho ascoltato, ho letto con diligenza quanto è stato detto nei cinque dibattiti parlamentari che hanno preceduto questo, nella passata legislatura, e ho trovato cose di grande interesse sebbene i vari interventi fossero viziati tutti, in qualche modo, da preoccupazione di parte e di partito. Cosa legittima, d'altra parte. Questa è la ragione per la quale, con l'accordo del gruppo al quale ho l'onore di appartenere, ho prodotto una iniziativa individuale accanto alla quale vi è una analogo iniziativa del gruppo. Avendo avuto una parte di certo tipo e forse di un certo rilievo in questa vicenda, ho desiderato rappresentare qui le ragioni della pubblica opinione, mentre altri colleghi rappresenteranno, ritengo con analogo spirito, le ragioni del partito socialista.

ALMIRANTE. Le quali sono diverse, quindi, da quelle della pubblica opinione.

SCALFARI. Questo lo dice lei!

Veniamo allora a questi famosi fatti del luglio 1964, sui quali molto si è detto e sui quali vorrei richiamare brevissimamente una cronologia che di per sé dice molto più di tante altre cose.

La crisi del primo governo presieduto dall'onorevole Moro si produsse, come tutti sanno, improvvisamente, su di un problema che non sembrava destinato ad avere un rilievo così grave, il 25 giugno 1964, discutendosi di un problema connesso con la scuola materna e il finanziamento della stessa.

Il 26 giugno l'onorevole Moro rassegnò le dimissioni; il 26 pomeriggio, cioè a distanza di poche ore, il comando generale dei carabinieri diramò tre fonogrammi urgentissimi, cifrati, ai tre comandanti delle divisioni « Pastrengo », « Podgora » e « Ogaden », convocando i capi di stato maggiore delle tre divisioni a Roma. Il 27 giugno mattina, i tre capi di stato maggiore erano infatti a Roma ed ebbe luogo quella riunione — amichevole — prima presso l'ufficio del generale Picchiotti, capo di stato maggiore dell'arma, poi nell'ufficio del comandante generale, poi di nuovo nell'ufficio del generale Picchiotti, dove i capi delle divisioni si incontrarono con alcuni signori in borghese, di cui non compresero il nome né il grado, ma dai quali accetta-

rono ordini di estrema gravità. Il 27 pomeriggio, i tre ufficiali telefonarono ai loro comandanti di divisione, invitandoli a convocare per la mattina dopo le riunioni divisionali; e in effetti il 28 di giugno, alle ore 10, avvennero le riunioni divisionali a Milano e a Roma: a Napoli, poco dopo, perché il generale Celi era ai fanghi.

Ora, non è chi non veda che non si può attuare un piano così rapido, così complesso, così delicato, a poche ore di distanza dalla crisi di Governo. Qual è la prima idea che viene a chiunque legga una cronologia di questo genere? Cronologia, signor Presidente della Camera, che è stata confermata da tutti gli interrogatori e da tutte le deposizioni rese dagli ufficiali presso il tribunale di Roma durante il processo De Lorenzo-*L'Espresso*, ma che, ben più aggravate e con ben maggior dovizia di particolari, ho ritrovato nella relazione della commissione Lombardi. Dicevo, dunque: qual è il concetto che si forma chiunque? Che il piano preesistesse, che evidentemente preesisteva. Questo è ciò che noi pensammo; e oggi veniamo a sapere dalla commissione Lombardi che il piano infatti preesisteva, e anzi rimontava ai primi mesi del 1964.

Il primo scambio di opinioni e di liste, con i nomi delle persone da sorvegliare e poi arrestare, rimonta nientemeno al 13 aprile. Questo è un dato che ho appreso questa mattina, leggendo la relazione preparata dalla commissione Lombardi.

Devo qui aprire una dolorosa parentesi, onorevole Presidente del Consiglio e onorevole ministro della difesa; questo rientra nell'ambito specifico delle loro competenze, oltretutto della procura della Repubblica, che io, come qualunque cittadino può fare, mi premurerò di informare.

Furono interrogati (non si vive di solo SIFAR, ma siccome di SIFAR si muore anche, di tanto in tanto, io queste cose le ho quasi mandate a memoria, senatore Leone) dinanzi al tribunale di Roma 10 ufficiali dei carabinieri, tutti generali di divisione o colonnelli, più l'undicesimo, il generale De Lorenzo, appunto, e tutti e undici deposero sotto il vincolo del giuramento. Le cose che questi 11 ufficiali hanno affermato circa le riunioni, le liste e gli ordini, sono esattamente il contrario delle cose che i medesimi ufficiali hanno affermato dinanzi alla commissione Lombardi e di cui la commissione Lombardi dà atto. Non sto a tediare la Camera con la esemplificazione di queste di-

scordanze, ma certamente mi riservo, se sarà necessario (ma credo che la solerzia del ministro della difesa me lo risparmi), di indicarle al procuratore della Repubblica, perché ci troviamo dinanzi ad un palese reato, gravissimo in chiunque, e quant'altri mai grave in ufficiali di polizia militare e di polizia giudiziaria: un reato di falsa testimonianza, che io qui denuncio.

Naturalmente, onorevole Gui, è inutile dire che tra questi undici ufficiali c'è anche il generale Celi: è ovvio, fa parte della stessa cordata.

Allora, come dicevo, cade qualunque tesi (basta leggere la relazione Lombardi) sull'aggiornamento delle liste. Questa tesi ci fu ammannita nel corso del processo, e in realtà cadde anche lì, non resse di fronte alle contraddizioni delle deposizioni raccolte, ma oggi la commissione Lombardi ne fa ampia giustizia.

Debbo dire per inciso che io appartengo a coloro che avevano una notevole sfiducia nella commissione Lombardi. Viceversa debbo constatare che essa ha prodotto un discreto documento in cui c'è molta corda per impiccarsi; solo che poi tale commissione è arrivata a conclusioni curiose che contrastano con il testo del documento. Dopo aver detto, infatti, che le iniziative — che esamineremo — del generale De Lorenzo sono al di fuori delle sue competenze, sono illegittime, sono abnormi, il « piano solo », il famoso « piano solo », è un'iniziativa assolutamente non configurabile nella prassi di un generale comandante dell'arma dei carabinieri, salvo che non abbia delle protezioni e degli incoraggiamenti politici — cosa sulla quale la commissione Lombardi non dice nulla perché non poteva né aveva la competenza per dire — la commissione Lombardi arriva a tre tipi di conclusione. Anzitutto censura ampiamente il generale De Lorenzo (io risparmi la lettura delle conclusioni, anche se immagino che esse daranno luogo a provvedimenti immediati da parte dell'amministrazione militare), poi dice che il generale Manes fu fazioso, fu poco obiettivo nello stendere il suo rapporto, ma in parte lo giustifica, anche perché è una commissione equanime: il generale Manes — dice — in fondo aveva dei rancori personali con altri colleghi e quindi si può spiegare, certo non giustificare, questa sua faziosità. Io ho letto attentamente le risultanze della commissione Lombardi; poi le ho messe a confronto con quelle del rapporto Manes e ho constatato, onorevoli colleghi, che il rapporto Manes dice, non la

metà, ma un terzo delle cose che dice a carico del generale De Lorenzo la commissione Lombardi. Quindi non riesco a capire perché mai il generale Manes sarebbe fazioso.

Infine, il terzo punto su cui vertono le conclusioni della commissione riguarda il colpo di Stato. Si dice che il generale De Lorenzo prese queste iniziative — e vedremo poi, ripeto, quali iniziative — ma erano così assurde, così incongrue, così poco idonee a realizzare un colpo di Stato che si trattava di un delitto impossibile e quindi non se ne dovrebbe discutere più. Ed ecco ancora un argomento *a fortiori*: come si poteva fare un colpo di Stato avendone informato tanti ufficiali, per modo che la segretezza connessa con questo genere di operazioni, connessa con la clandestinità in cui si sarebbe dovuto svolgere l'intero intrigo veniva meno per volontà del preordinatore eventuale del piano? Sarebbe questa la migliore dimostrazione che non c'erano pravi istinti. E si aggiunge, anzi, che questi secondi fini sono probabilmente da attribuire al carattere volitivo dell'uomo, al suo desiderio di farsi avanti.

Troviamo poi una frase molto curiosa nella relazione. Si dice che probabilmente quest'uomo agì in tale maniera anche per creare uno stato psicologico che affrettasse la conclusione della crisi di Governo. Ecco una frase sulla quale noi dovremo soffermarci. Il generale De Lorenzo, non si sa perché — non rientrava nelle sue mansioni istituzionali — si preoccupava di affrettare la soluzione della crisi di Governo predisponendo degli apparecchi, dei « marchingegni » i quali, probabilmente inidonei a raggiungere il fine del colpo di Stato, sarebbero stati tuttavia sufficienti a creare nelle parti politiche uno stato di intimidazione tale da sollecitarle a sbrigarci, e a sbrigarci in un certo modo (questo non è detto dalla commissione Lombardi, ma si desume).

Questa tesi che gli apparecchi fossero di tanto pubblico dominio lascia adito ad alcune riserve. Noi abbiamo infatti prove autorevolissime che questi apparecchi di pubblico dominio non erano. Il generale Rossi, capo di stato maggiore della difesa, per esempio, non ne sapeva nulla. Ma dico di più. Il generale Rossi (non lo conosco, l'ho visto soltanto in una udienza del processo al tribunale di Roma) mi è sembrato un gentiluomo un po' anziano, un po' svanito, e quindi concediamogli questa attenuante. Ma l'onorevole Andreotti è persona accortissima. Egli è stato otto anni ministro della difesa. Sappiamo già dalla sua viva voce (l'ho ascoltato appunto

nel corso della deposizione da lui resa in tribunale)...

AMENDOLA GIORGIO. L'ha ascoltato lei; noi qui non abbiamo mai saputo nulla.

SCALFARI. Avevo questo privilegio, che, purtroppo, ora ho perduto, essendo entrato a far parte di questa Assemblea. L'onorevole Andreotti disse in quella occasione di non sapere nulla di liste, di fascicoli, di schedari e nemmeno dei piani che, solo o in compagnia, il generale De Lorenzo approntava sotto il suo naso fin dai primi mesi del 1964, non giustificati quindi neppure da una crisi di governo in atto, ma predisposti in previsione di una crisi di governo, come una specie di piccola o grossa bomba ad orologeria che doveva scattare nel momento in cui si fosse prodotto un vuoto di potere.

Signor Presidente, dati questi precedenti, le chiedo scusa, fin da ora, per il futuro della mia personale e modesta attività di parlamentare, se quando mi accadrà talvolta (e probabilmente mi accadrà) di formulare interrogazioni o comunque richieste di notizie al Ministero dell'industria, chiederò che le risposte del ministro siano confermate da un sottosegretario, poiché il ministro è noto ormai per essere una persona che passa attraverso i ministeri da lui diretti senza accorgersi assolutamente di nulla, e quindi le sue parole sono inattendibili. (*Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Ella, onorevole Scalfari, non può anticipare la risposta del ministro Gui. (*Commenti all'estrema sinistra*).

PAJETTA GIULIANO. Abbiamo parlato per un anno del SIFAR e l'onorevole Andreotti è stato sempre zitto! Comunque, l'onorevole Scalfari parlava del ministro Andreotti, non del ministro Gui.

PRESIDENTE. Onorevole Giuliano Pajetta!

SCALFARI. Mi scuso, signor Presidente, ma mi stavo rivolgendo all'onorevole Andreotti e non all'onorevole Gui.

La verità di tutta questa vicenda è che sul generale De Lorenzo e sui casi con esso connessi si vuole mantenere ad ogni costo un velo di impunità. E qui veniamo, onorevoli colleghi, al punto cruciale dell'intera questione. Il generale De Lorenzo deve essere salvato ad ogni costo. Egli è a conoscenza delle operazioni finanziarie del colonnello

Rocca, il banchiere del SIFAR, è a conoscenza delle operazioni del generale Allavena, conosce quali ordini o quali suggerimenti furono dati nell'inverno, nella primavera e nell'estate del 1964. Il generale De Lorenzo sa molte cose e perciò non si tocca. Ho letto nell'ordine del giorno della seduta odierna il testo dell'interpellanza del generale De Lorenzo, nella quale egli si dichiara a disposizione della Camera per collaborare all'accertamento della verità. Ebbene, se il generale De Lorenzo vuole collaborare all'accertamento della verità, ha un mezzo molto preciso: può invocare la nomina di una Commissione parlamentare d'indagine avvalendosi dell'articolo 74 del regolamento di questa Assemblea, poiché — non muovo un'accusa nuova, perché l'ho già fatto pubblicamente sulla stampa ed in tribunale — io lo accuso di felonìa contro le istituzioni democratiche.

COVELLI. Ella è un buffone! (*Vive proteste a sinistra e all'estrema sinistra*). Ella è un diffamatore: lo ha stabilito la magistratura.

PRESIDENTE. Onorevole Covelli, la richiamo all'ordine!

SCALFARI. Veniamo al punto che è al centro di questo dibattito, quello che riguarda il segreto militare. Il segreto militare è previsto da un decreto-legge del 1941, decreto-legge che a nostro avviso è in palese contrasto con la Carta costituzionale. Questo argomento gli avvocati della difesa dei giornalisti dell'*Espresso* faranno valere in sede di appello, io credo, con un incidente che rimetta alla Corte costituzionale questo complesso e delicato problema.

Visto che mi si offre il destro, dico che il processo di appello si farà, poiché noi aspettiamo con impazienza che la procura della corte d'appello chieda l'autorizzazione a procedere, e domanderemo, il senatore Januzzi ed io, alla Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio di esentarci dalla nostra immunità per consentirci di presentarci al giudizio di secondo grado.

Questo decreto-legge del 1941, dicevo, è a nostro avviso incostituzionale. Comunque questo è problema ulteriore.

Leggo il resoconto stenografico della seduta tenutasi in questa Camera il 31 gennaio 1968 — anzi assistetti alla seduta e poi ne ho riletto il resoconto — nel corso della quale si discusse appunto una serie di mozioni, interpellanze, interrogazioni e proposte di inchie-

sta parlamentare sul medesimo argomento che oggi ci intrattiene, seduta in cui ebbero luogo alcune dichiarazioni dell'allora Presidente del Consiglio onorevole Moro. A proposito del segreto militare c'era stato un dibattito molto serrato tra l'onorevole La Malfa e il Presidente del Consiglio Moro, nel corso del quale l'onorevole La Malfa aveva ricordato all'onorevole Moro l'articolo 24 della Costituzione che sancisce i diritti inviolabili della difesa nel processo penale. Aveva anche detto, l'onorevole La Malfa, che qui ricorreva una delle condizioni affinché il partito repubblicano mantenesse la sua fiducia al terzo Ministero Moro.

Successivamente ci furono degli scambi di opinione tra i partiti della maggioranza, in base ai quali il cessato Presidente del Consiglio fece una dichiarazione formale, che io ho trascritto: nell'ambito delle sue responsabilità, il Presidente del Consiglio garantisce oggi e garantirà in ogni caso la retta applicazione delle norme sul segreto militare.

Io non so tecnicamente come questo sia possibile, nel senso che noi abbiamo assistito nel corso del processo, di quel processo, ad una serie di casi molto curiosi, molto inquietanti, di ufficiali i quali si trinceravano dietro il segreto militare su materie che con esso non avevano alcuna attinenza. Questo non lo dico soltanto io e non lo dicevano allora soltanto i nostri avvocati: tali materie avevano formato infatti oggetto di deposizioni di altri ufficiali, già acquisite agli atti del processo.

Ciascuno amministrava il segreto militare come cosa propria e purtroppo, non so se per scarso giudizio — dovrei ritenere di no — o per confusione legislativa, il presidente del tribunale si rimetteva alla decisione arbitraria di questo o di quello, quando qualcuno riteneva coperto da segreto militare un certo fatto. Si arrivò persino al caso ridicolo di un ufficiale che rifiutò di dire il nome del comandante generale dell'arma dei carabinieri poiché in effetti il nome era stato censurato (era uno dei 72 *omissis*; c'era scritto: il generale comandante dei carabinieri *omissis*). Il presidente del tribunale chiese chi fosse e l'interrogato disse di non poter rispondere trattandosi di segreto militare. Vedete, signor Presidente, onorevoli colleghi, a quali ridicolaggini si è arrivati in tema di segreto militare.

Vorrei comunque fermarmi su questa precisa e solenne assunzione di responsabilità effettuata dall'onorevole Moro: nell'ambito delle sue responsabilità il Presidente del Consiglio garantisce oggi e garantirà in ogni caso la retta applicazione delle norme sul segreto

militare. Il Presidente del Consiglio è dunque direttamente e personalmente responsabile; di fronte a chi? Evidentemente di fronte al Parlamento: non vedo di fronte a chi altri possa esserlo.

Ma qui nasce, signor Presidente, una questione molto delicata: come può il Parlamento giudicare del corretto uso che il Presidente del Consiglio fa del segreto militare, posto che le materie coperte da segreto non sono a conoscenza del Parlamento; il quale quindi non è in grado di apprezzare se si tratti di argomenti meritevoli o meno di essere tenuti segreti?

Ricordo che l'onorevole Anderlini in quello stesso dibattito che ho qui richiamato lesse alcuni degli *omissis*, cinque per l'esattezza. Debo dire che alcuni di quegli *omissis* erano esatti ed altri no. E posso affermarlo perché, essendo stato il rapporto Manes nella sua interezza depositato per 24 ore a disposizione delle parti nella cancelleria del tribunale, sono, onorevoli colleghi, tra quei pochi privilegiati che lo conoscono. Per questo non aspetto che l'onorevole Moro o chi altro gli sia succeduto confermi o smentisca alcune eventuali rivelazioni di *omissis*. Infatti le conosco e ne ho le copie, come è mio diritto, dato che quel rapporto fu dato per letto nel testo integrale in quelle 24 ore. Poiché però io sono persona (per lo meno mi sforzo e ogni tanto faccio anche dei peccati in questa materia) discreta, mi limiterò a leggere semplicemente uno di questi *omissis*, assolutamente innocuo. Il ministro della difesa si può tranquillizzare, non rivelo nessun segreto militare, perché in effetti nulla in quegli *omissis* vi è che consenta l'uso del segreto militare: questo rivela semplicemente la determinazione di nuocere (non so se consapevole, voglio ammettere che vi possa essere stata buona fede) ad una delle parti processuali.

Si tratta della deposizione del colonnello Romolo Dalla Chiesa, che era capo di stato maggiore della divisione « Ogaden ». E devo rammentare alla Camera quale fosse il problema che si discuteva in quel momento. La parte civile e gran parte dei testimoni — rei di falsa testimonianza, come abbiamo visto, poiché hanno deposto in modo opposto davanti alla commissione Lombardi — la parte civile, dicevo, sosteneva che non c'erano stati piani specifici, che non c'erano state iniziative di nessun tipo che non fossero quelle di attuare i piani già predisposti da tempo e autorizzati da tempo dalla direzione generale di pubblica sicurezza. Noi, viceversa, avendo letto, appunto, il testo integrale della deposizione Dalla

Chiesa, sapevamo che c'era una frase nella quale il teste aveva detto che piani specifici erano stati fatti in quella occasione, diversi dai piani già predisposti, tradizionali, come quelli di cui sono in possesso tutti i comandi territoriali dell'arma: si trattava invece di quel « piano solo » di cui poi, evidentemente, lo stesso Dalla Chiesa ha dato conferma dinanzi alla commissione Lombardi.

Il taglio che fu fatto era dunque questo: « Un abbozzo di piano fu fatto delle misure da adottare circa quindici giorni dopo la prima convocazione a Roma; questo piano fu battuto a macchina da me personalmente nel mio ufficio e fu poi portato al comando generale, a Roma, dal generale Celi ». (Veda, onorevole ministro della difesa, come torna il nome del vicecomandante generale dei carabinieri).

Ecco, io mi domando perché sia stato fatto questo taglio. Quale segreto militare si voleva coprire? In realtà si cercava semplicemente di nascondere un fatto che a chi non ha conosciuto intimamente il meccanismo del processo, forse può dir poco; ma si tratta di uno di quei fatti che ha contribuito potentemente a far sì che il tribunale adottasse quella famosa sentenza, la cui motivazione per altro non abbiamo ancora la fortuna di avere (e anzi mi permetterei di pregare il ministro della giustizia di voler ricordare, tramite il Consiglio superiore della magistratura, al collegio giudicante, che esiste il termine di 15 giorni per il deposito delle sentenze: sono invece passati 5 mesi! Non è detto che i giudici siano sciolti dalla legge!).

Questo taglio, insieme con altri analoghi, contribuì a dare la sensazione al collegio giudicante che noi « diffamatori » (come ha detto l'onorevole Covelli) avessimo montato una cabala...

COVELLI. L'ha detto il magistrato, non io! La sentenza, non io!

PRESIDENTE. Onorevole Covelli!

SCALFARI. Sto spiegando in che modo il magistrato può essersi indotto a formulare un giudizio profondamente errato.

INGRAO. Signor Presidente, io vorrei capire a che titolo l'onorevole Covelli può dare qui del diffamatore ad un collega.

PRESIDENTE. Io ho richiamato l'onorevole Covelli, onorevole Ingraò, l'ho richiamato due volte.

COVELLI. È una sentenza che lo dice, non io!

PRESIDENTE. Onorevole Covelli!

DI VAGNO. (*Rivolto all'onorevole Covelli*). Legga la Costituzione e legga il codice!

SCALFARI. Ora io pongo all'attenzione della Camera questo problema: il Presidente del Consiglio si dichiara garante e personalmente e direttamente responsabile del buon uso del segreto militare; la Camera apprende (lo apprende da me) che è stato fatto un taglio su un documento della massima importanza processuale che non ha nulla a che vedere col segreto militare e che altera la posizione d'una delle parti in causa. Questo configura o non configura un reato di abuso di potere?

PAJETTA GIAN CARLO. Da parte di chi?

SCALFARI. Da parte del Presidente del Consiglio che si è detto garante della corretta applicazione delle norme sul segreto militare.

DI VAGNO. Da parte del Governo.

SCALFARI. No, non del Governo, poiché, se gli onorevoli colleghi andranno a rileggere il resoconto stenografico della seduta della Camera del 31 gennaio 1968, troveranno che fu fatta esplicita menzione di questo problema e che il Presidente del Consiglio disse trattarsi di responsabilità diretta e personale del Presidente del Consiglio.

ALMIRANTE. Costituzionalmente non esistono responsabilità dirette e personali del Presidente del Consiglio che non siano collegialmente condivise dal Governo tutto.

SCALFARI. Mi pongo questo problema con una certa angoscia, perché non mi sfugge la gravità di quello che sto dicendo, ho presente l'articolo 96 della Costituzione della Repubblica e, in attesa di approfondire il problema nei suoi termini giuridici, penso che si possa configurare l'ipotesi di uno di quei reati ministeriali per il quale il Presidente del Consiglio può venire deferito alla Commissione inquirente per i procedimenti di accusa. (*Commenti*).

BOZZI. E il ministro socialista Tremeloni, dove lo mettiamo?

SCALFARI. Signor Presidente, ho concluso; mi conceda di ricapitolare quanto fin

qui ho avuto l'onore di dire. Io attendo dall'onorevole Presidente del Consiglio e dal Governo anzitutto risposta alla mia interrogazione sul caso Rocca. Attendo di conoscere quali provvedimenti l'amministrazione militare intende assumere dopo avere preso visione dell'inchiesta Lombardi, del rapporto Manes, degli atti del processo De Lorenzo-*Espresso*, della relazione Beolchini a carico del generale De Lorenzo e, insieme con lui, dei tre comandanti delle divisioni, generali Markert, Cento e Celi.

Attendo altresì di conoscere dal ministro della difesa quali provvedimenti disciplinari intende instaurare a carico dei sei generali dei carabinieri firmatari della lettera diretta al generale Manes, fra i quali l'attuale vice-comandante dell'arma.

Attendo di conoscere dal ministro della giustizia notizie sul procedimento giudiziario pendente presso la procura militare nei confronti del generale De Lorenzo per reati che si definiscono comuni, e non perché siano comuni, ché anzi sono abbastanza rari; per reati dei quali, a mio avviso, dovrebbe essere interessata la magistratura ordinaria, ma che comunque sono oggetto di esame da parte della procura militare.

Ancora dal Presidente del Consiglio e dal ministro della difesa attendo di sapere se intendono esaminare la posizione di quei generali e di quei colonnelli dei carabinieri che hanno depresso dinanzi al tribunale in un modo e dinanzi alla commissione Lombardi in un altro modo, per sapere anche se è possibile che costoro continuino a ricoprire le cariche che attualmente ricoprono.

Invito il generale De Lorenzo, se lo crede — certamente non è obbligato — ad avvalersi dell'articolo 74 del regolamento della Camera.

Mi riservo, dopo aver ascoltato la risposta del Governo, di valermi degli opportuni strumenti parlamentari per provocare al più presto un voto della Camera su tutta questa materia. Io confido che la risposta del Governo ci esimerà da questa ulteriore *tourné*, ma, se così non fosse, mi riservo di avvalermi di detti strumenti, di affrontare il problema del segreto militare, delle responsabilità del Presidente del Consiglio, e di tutto quanto può seguirne. (*Applausi a sinistra e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Giovanni De Lorenzo ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

DE LORENZO GIOVANNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, numerose istanze sono state avanzate nei due rami del Parlamento da varie parti, fin dall'inizio della presente legislatura, onde sollecitare inchieste parlamentari su attività del SIFAR ritenute estranee ai suoi compiti di istituto e sui presunti fatti del luglio 1964: proposte dei deputati Boldrini e Lami, interpellanza e proposta del deputato Scalfari, interpellanza dei senatori Anderlini e Jannuzzi.

In merito — per inciso — alle affermazioni false ed offensive dell'onorevole Scalfari, di cui il tribunale ha già fatto giustizia, spero che la Camera accolga la proposta di costituire una commissione di inchiesta parlamentare (*Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo — Richiamo del Presidente*) sui fatti del luglio 1964. In quella sede, per rispetto al Parlamento, farò tutte le dovute precisazioni.

La presente mia interpellanza ha l'obiettivo di far sì che il Governo restituisca alla nazione fiducia nelle istituzioni militari, che nelle recenti vicende sono state ingiustamente attaccate senza che fossero efficacemente difese da chi ne aveva il dovere, e così lasciate incautamente coinvolgere in polemiche alle quali avrebbero dovuto assolutamente essere sottratte per evidenti ed imprescindibili ragioni di prestigio e di riservatezza.

Chiarisco subito che il mio intervento non ha e, nella fase in cui siamo giunti, non può avere carattere di difesa personale, anche perché le mie azioni, tutte le mie azioni di servizio hanno sempre avuto la sola caratteristica dell'obbediente assolvimento dei doveri militari conseguenti al mio stato militare, nel loro quadro di assoluta legittimità per la difesa del legittimo Stato italiano in guerra ed in pace.

Questo mio intervento, ripeto, non avrà, ne potrà avere carattere di ritorsione per alcuno, né politico, né militare, perché il solo mio dovere qui è, come è sempre stato altrove, quello di concorrere validamente allo accertamento della verità: verità che dimostrerà ben chiaramente quale dolorosa ma disciplinata sopportazione abbiano dimostrato e dimostrino tuttora le organizzazioni militari e gli uomini che le hanno servite e le servono in silenzio, al di là di ogni interesse e di ogni eventuale orientamento politico personale (*Commenti all'estrema sinistra — Richiami del Presidente*), per dimostrato amor di patria e per quel vincolante e dignitoso senso dello Stato che dovrebbe profondamente animare tutti i suoi servitori.

La questione SIFAR era stata già ampiamente dibattuta al Senato nelle sedute del 31 gennaio e del 21 aprile 1967, ed alla Camera nelle sedute dei giorni 2 e 3 maggio 1967.

Per quanto ha riferimento ai presunti fatti del luglio 1964, si è svolto nei mesi dal novembre 1967 a marzo 1968, presso il tribunale penale di Roma, il processo De Lorenzo-*Espresso*, con il risultato finora acquisito.

LIBERTINI. *Omissis!*

DE LORENZO GIOVANNI. Nello sviluppo di tali eventi sono stato presentato all'opinione pubblica come il principale, se non l'unico, responsabile dei fatti in oggetto, subendone le conseguenti sanzioni. Indipendentemente però dai miei ricorsi in sede amministrativa, già presentati o da presentare al Consiglio di Stato, per come si sono svolti gli interventi a mio danno, e poiché all'inizio della presente legislatura le questioni sono state riattivate per evidenti fini politici, dichiaro fin d'ora di pormi personalmente e completamente a disposizione di qualunque iniziativa parlamentare che, nel giusto riguardo delle esigenze di segreto militare e nella doverosa salvaguardia dell'organizzazione informativa (*Commenti all'estrema sinistra*), possa fare, nell'interesse delle forze armate, che hanno sempre ed esclusivamente agito nell'obbedienza esecutiva dei loro doveri, la più completa luce sui fatti denunciati.

Vorrei ora brevemente trattare dei menzionati compiti di istituto del SIFAR.

Il tentativo di trovarne una definizione è stato alla base delle discussioni avvenute nei due rami del Parlamento nell'anno 1967 ed è stato oggetto di esame anche in sede di tribunale penale di Roma per il processo De Lorenzo-*Espresso*.

È stato in ogni modo acclarato che, sull'argomento, esiste solo un breve cenno all'articolo 2 della legge 21 aprile 1948, che dice: « Il capo di stato maggiore della difesa coordina l'attività dei servizi di informazione ». A dire poi dei senatori Albarello e Secchia (seduta del 21 aprile 1967 al Senato), tali compiti erano (nel decreto di costituzione del SIFAR del settembre 1949) solo « vagamente formulati » e non vi erano espressi limiti definiti.

E nello stesso decreto delegato sull'ordinamento dello stato maggiore della difesa — il decreto presidenziale del 18 novembre 1965, n. 1477, che tratta espressamente del servizio informazioni militari — è detto che lo stesso provvede a mezzo di propri reparti, uf-

fici ed unità ai compiti informativi di tutela del segreto militare e « di ogni altra attività di interesse nazionale » per la sicurezza e la difesa del paese, attuando anche l'opera intesa a prevenire ogni azione dannosa al potenziale difensivo del paese. È difficile, credo, stabilire quali possono essere i veri limiti « di ogni altra attività di interesse nazionale ».

È quindi indispensabile, per il futuro, definire bene, se mai possibile, la latitudine dei poteri del servizio informazioni militari; e solo dopo si potrà eventualmente parlare di vere e proprie « deviazioni », ché diversamente l'inventarle, definendole perfino « mostruose », ha solo sapore di strumentalizzazione politica. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Nel campo di tale futura definizione penso che il Parlamento, in considerazione della travagliata esistenza che il servizio informazioni militari italiano ha sempre avuto nei tempi a causa delle accuse, fondate o meno, di ingerenze politiche subite o manifestate, affronti il problema di una diversa impostazione organica del detto servizio, lasciando all'organizzazione militare solo la responsabilità dei servizi strettamente militari di forza armata (SIOS), con un ristretto elemento coordinatore a livello stato maggiore difesa, e travasando tutta l'altra attività, che ineluttabilmente finirà pur sempre con l'avere qualche addentellato politico — e che è conseguente alle situazioni politiche contingenti e quindi mutevoli — su di un altro organismo non militare e quindi di maggiore stabilità, anche perché non vincolato ad esigenze di diverso impiego del personale.

Detto organismo, come nella maggior parte delle nazioni più importanti, potrebbe essere alle dirette dipendenze della Presidenza del Consiglio; e finirebbero così le ricorrenti accuse al servizio informazioni militari, che, in assenza di altra organizzazione specificamente informativa qualificata ed efficiente, può essere oggetto, da parte di responsabili autorità costituite, della richiesta di notizie, a volte urgenti, di vario genere.

Al riguardo sempre dei compiti di istituto del SIFAR, la stessa commissione Beolchini ha fatto solo delle congetture, che risentivano anzitutto della mancanza di conoscenza, da parte dei membri di tale commissione, del servizio in questione; tanto che la magistratura ne ha archiviato la relazione ammettendo, con la mista commissione Beolchini stessa, che « non è agevole determinare in concreto il criterio per valutare la legittimità dell'azione del SIFAR »; e si è resa conto « del-

la pratica impossibilità di poter tassativamente delimitare, con precisione e certezza, i compiti e le attribuzioni in due settori così complessi e delicati come quelli della sicurezza interna e della polizia militare ».

Deve aggiungersi poi — dice sempre la magistratura — che « l'ammiraglio Henke, nuovo capo del servizio, ha comunque escluso che i fatti esaminati si siano verificati con il fine specifico di recare un danno o di procurare un ingiusto vantaggio ad altri ».

La sentenza di archiviazione della magistratura afferma anche che la costituzione dei fascicoli ha un'origine antecedente al 1956 e che questi fascicoli sono esistiti fin dalla riorganizzazione del servizio a seguito della guerra, come del resto, in una recente intervista ad un rotocalco, ha voluto dichiarare il mio predecessore al SIFAR, generale Ettore Musco.

Lo stesso onorevole Tremelloni affermò nella seduta del Senato del 31 gennaio 1967: « ...si è detto che il SIFAR ha schedato numerosissime persone formando migliaia di *dossiers*. Porre il problema in questo modo semplicistico non è corretto. Tutte le polizie del mondo dispongono di una documentazione adatta al loro delicato compito, e una polizia militare anche ». (*Commenti all'estrema sinistra*). « Dai primi accertamenti risulta che, nella grande maggioranza » sono sempre parole dell'onorevole Tremelloni — « i famosi fascicoli costituiscono solo raccolte puramente documentative di avvenimenti in gran parte noti. Essi non sono stati concepiti perciò con un intendimento di persecuzione e di spionaggio ».

Infine, in merito alla presunta politicizzazione del servizio a favore di qualche parte politica, lo stesso ministro ha affermato nella seduta della Camera del 3 maggio 1967 che « una prima constatazione riguarda gli uomini che hanno formato oggetto delle indagini: essi appartengono a tutti i partiti. Gli inquirenti ci assicurano che il servizio non è stato più discreto né più benevolo verso gli uomini di maggioranza che verso quelli di opposizione ». (*Commenti*).

Quindi, ripeto, nessuna politicizzazione del servizio informazioni a favore di una parte politica, ma solo assoluzione dei compiti previsti da ben vincolanti norme, strettamente codificate, norme legittime in quanto derivanti da necessità istituzionali e da impegni di Stato liberamente assunti e tuttora in vigore. (*Commenti all'estrema sinistra e a sinistra*).

In ogni caso, ritengo opportuno che, a migliore e definitivo chiarimento di tutta la

questione, la relazione cosiddetta Beolchini (non so da chi firmata, ma certo stilata dal dottor Lugo) venga acquisita agli atti del Parlamento nella sua interezza, comprese le registrazioni degli interrogatori: in quanto remore di eventuale segretezza sono state largamente superate e dalle « rivelazioni » fatte a suo tempo dal dottor Lugo al senatore Jannuzzi e da notizie « segrete » sulla numerazione dei fascicoli, eccetera, evidentemente « rivelate » da elementi molto vicini ai membri della commissione ad organi di stampa quotidiani e periodici di un determinato colore politico, e riscontrabili in libelli denigratori contenenti accenni di ribellione largamente diffusi all'epoca.

Con l'occasione chiarisco che non esiste una mia deposizione alla commissione Beolchini. L'onorevole Tremelloni mi aveva promesso che avrebbe svolto il mio interrogatorio di persona o che mi avrebbe posto dei quesiti scritti, ma non si fece vivo né mi fece pervenire quesiti di alcun genere.

Alla commissione ebbi solo a precisare che rispondevo, solo per la parte tecnico-militare, di tutto quanto era avvenuto al SIFAR dal 27 dicembre 1955 al 14 ottobre 1962 (data in cui avevo lasciato la direzione del servizio) e che attendevo che il ministro, al quale avevo, fin dal gennaio 1967, consegnato personalmente, affinché le studiasse e ne tenesse conto, le norme segrete in vigore riguardanti l'attività degli organi preposti alla sicurezza, si decidesse ad interrogarmi di persona: cosa che, come ho detto, non avvenne, così come non ebbi più alcuna notizia della eventuale utilizzazione delle norme a lui consegnate.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, confido che un profondo esame obiettivo fatto da un organismo parlamentare, alieno quindi da pregiudizievole sentimenti e da strumentalizzazioni aventi fini solo politici, potrà luminosamente constatare come il servizio informazioni militari italiano, sia pure nel quadro degli impegni militari assunti e tuttora vigenti e della dipendenza organica d'impiego, abbia agito — per quanto e quando era nella mia responsabilità di capo — con alto senso di indipendenza e di dignità nazionale e non sia mai stato asservito ad uomini, partiti ed enti politici. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bozzi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

BOZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dobbiamo essere grati all'onorevole

Leone per aver mantenuto l'impegno assunto dal suo predecessore onorevole Moro, presentando la relazione del generale Lombardi. Dobbiamo, anzi, dire che l'onorevole Leone è andato al di là dell'impegno assunto dall'onorevole Moro, in ciò seguendo una linea più avanzata del suo Governo rispetto a quella del suo predecessore. Infatti l'onorevole Moro aveva detto dinanzi alla Camera nella seduta del 31 gennaio 1968 che « la commissione Lombardi procede nei suoi lavori con piena libertà, responsabilità e solerzia. Il Governo ne vaglierà collegialmente le conclusioni e ne riferirà largamente in Parlamento... ». Con molta cautela, a lui familiare, l'onorevole Moro non diceva che avrebbe depositato in Parlamento l'intera relazione Lombardi. L'onorevole Leone — e di ciò, ripeto, bisogna essergli grati — è andato al di là, ha pagato quel debito — diremo con un piccolo bisticcio di parole — con gli interessi di mora. Tuttavia noi non siamo nella completa conoscenza di tutti i documenti.

È avvenuto un fatto che deve far piacere al Presidente della Camera e a tutti noi. Il fatto è questo, onorevole Presidente Pertini: che la riservatezza parlamentare è stata più valida del segreto militare, perché quando il Presidente della Camera onorevole Bucciarelli Ducci ha trasmesso ai membri della Commissione difesa la relazione Beolchini, di questa non è trapelato nulla, che io sappia. Io questa mattina l'ho chiesta insistentemente e non l'ho avuta. Lo stesso, ahimé, non sempre è avvenuto del segreto militare. Quindi io chiederei formalmente, per completezza di esame e di indagine, che ormai venisse comunicata anche la relazione Beolchini con allegati, nonché la relazione che va sotto il nome del generale Manes.

Tra pochi minuti mi intratterrò sulla relazione del generale Lombardi. Intanto vorrei anticipare due considerazioni che sono poi come la conclusione del mio discorso.

La prima considerazione è che la lettura della relazione Lombardi è stata per me, e credo non soltanto per me, assai triste e penosa, perché tale relazione è la testimonianza di un grave deterioramento organizzativo, politico e militare. La seconda è che l'affare del SIFAR è un bubbone che ancora manda pus e che la relazione Lombardi non soltanto non placa le molte inquietudini esistenti, ma anzi queste inquietudini rinfocola e ad esse altre ne aggiunge.

A chi va data la responsabilità di questo bubbone non estirpato? La responsabilità è della debolezza del Governo presieduto dal-

l'onorevole Moro, dei suoi travagli (dei quali si è avuta una manifestazione dopo le elezioni del 19 maggio); di questa politica che dirò dello « scaricabarile », della frantumazione delle indagini, che si fanno a tappe, a puntate; di questo palleggiamento di ricerche che avviene fra le autorità amministrative e le autorità giudiziarie, senza comprendere che tanto le autorità amministrative quanto quelle giudiziarie hanno naturalmente dei limiti, per così dire, istituzionali.

L'inchiesta Beolchini, l'inchiesta Manes, l'inchiesta Lombardi sono rispettabili documenti, io immagino — ed anzi lo sono senza dubbio —; però vengono da ambiente militare, e per ciò stesso hanno delle limitazioni naturali, vorrei dire doverose più che naturali.

Così le indagini giudiziarie hanno anch'esse una limitazione. Il giudice fa la professione del giudice; il giudice penale è chiamato ad accertare reati, ma un fatto può notoriamente non costituire un illecito penale e tuttavia può costituire un illecito di diversa natura (amministrativo, disciplinare).

Perciò, quando taluno dice che è in corso una indagine giudiziaria, e quasi si erge a rispettoso paladino di questa indipendenza della magistratura, dice cosa che può essere solo parzialmente esatta, perché accanto all'attività del giudice ci può essere un'altra attività diretta ad accertare, per esempio, responsabilità politiche.

Nella fase finale del Governo di centro-sinistra ricordiamo tutti, quanti eravamo nella precedente legislatura, le drammatiche giornate parlamentari e la presa di posizione dell'onorevole La Malfa, il quale aveva posto due condizioni che sembravano le colonne d'Ercole, attraverso cui non si doveva passare e invece si è passati magnificamente. Ebbene, si è posta una questione di fiducia, si è detto no all'inchiesta parlamentare e si è detto no anche a una nostra inchiesta di indagine limitata, nell'ambito della Commissione difesa, che offriva tutte le garanzie e poteva condurre a risultati assai fecondi. Non si è voluto far nulla. Adesso il bubbone è cresciuto e la situazione si è aggravata.

L'onorevole Leone (che mi duole di non veder presente in questo momento) ha detto più volte che il suo Governo (onorevole Mazza, la prego di riferire al Presidente del Consiglio che se il suo Governo dovrà curare tutti gli affari che ha elencato nella sua interpellanza l'onorevole Scalfari, tutte le sedute della Camera, in questo periodo di Governo di attesa, dovranno essere dedicate al SIFAR) si muove nella continuità della linea di centrec-

sinistra. Ebbene, vorrei dire all'onorevole Leone che si tratta di una continuità a senso unico: perché, mentre l'onorevole Leone continua, gli altri non continuano, anzi vanno in una direzione opposta.

Ne volete una prova, onorevoli colleghi, sempre con riferimento al tema del SIFAR? Tutti ricordano che in quelle giornate parlamentari drammatiche il gruppo parlamentare socialista e anche il, diciamo così, gruppo parlamentare repubblicano...

MAMMI. Perché « diciamo così »?

BOZZI. Allora era un piccolo gruppo: l'ho detto con riferimento *ex tunc*.

Dicevo che il gruppo socialista e il gruppo repubblicano si opposero allora alla Commissione d'inchiesta. Oggi vediamo viceversa che sono favorevoli alla Commissione d'inchiesta, anzi il gruppo socialista si permette il lusso di fare due proposte di inchiesta parlamentare: l'una, che intende farsi interprete della pubblica opinione, presentata dall'onorevole Scalfari, e l'altra, a nome del gruppo parlamentare, presentata dall'onorevole Fortuna, il quale affida la sua... fortuna, oltre che alla proposta sul divorzio, che mi trova tra l'altro consenziente, anche a questa inchiesta.

La situazione, come ognuno vede, si è notevolmente aggravata anche politicamente. Per non avere avuto coraggio nel momento in cui si sarebbe dovuto e potuto avere coraggio, adesso si dovrà chinare il capo dinanzi ad una situazione di necessità, oppure fare anche di questa questione del SIFAR un mezzo di mercanteggiamento per la ricostruzione del centro-sinistra, cioè abbassare una questione di organizzazione militare, una questione sostanzialmente morale, a questione di prezzo politico per la ricostituzione di una formula di Governo.

Dicevo che vi sono delle questioni aperte, onorevoli colleghi. In sostanza la relazione del generale Lombardi ha negato l'esistenza del colpo di Stato (io non conosco l'esistenza di vocabolario o di libro in cui si definisca cosa sia il colpo di Stato. Vi sono delle pratiche di colpi di Stato, ma anche queste sono diverse: non esiste il paradigma, la definizione del colpo di Stato). Essa lo ha fatto — mi sembra — con argomenti validi. Se fosse stato ora qui presente il professor Leone, gli avrei richiamato un articolo del codice penale — ma gli avvocati non mancano in questa Assemblea! — nel quale si configurano due tipi di reato: il reato putativo ed il reato impos-

sibile. Onorevole Biondi, ella è penalista e può confermarlo.

BIONDI. C'è anche l'onorevole Vassalli.

BOZZI. Ora abbiamo appreso dalla relazione Lombardi che oltre tutto quell'apparato, quella strumentazione messa in essere dal generale comandante dell'arma dei carabinieri non avrebbe mai potuto sortire l'effetto. Magari egli ci pensava — chi lo sa? — ma lo strumento era del tutto inidoneo. Nessuno di noi può fare (e meno che mai io) il processo alle intenzioni: un'indagine retrospettiva del genere è estremamente difficile. Ma si è trattato di una cosa che è rimasta nell'ambito di un pensiero interiore, che comunque non poteva avere e comunque non ebbe — ciò che conta — estrinsecazione.

Dicevo: vi sono delle questioni aperte. Quindi anche questo Governo ha degli impegni da assolvere, in quanto vi è una successione tra i governi che non è soltanto cronologica: gli impegni assunti dai governi precedenti dinanzi al Parlamento devono essere mantenuti. Noi siamo in una situazione di incertezza. Diceva poco fa il collega Scalfari: non abbiamo nemmeno la sentenza. Veramente l'Italia è uno stranissimo paese. Si condannano due cittadini il 1° marzo 1968: siamo quasi alla fine del luglio 1968 e quei due cittadini — ed anche noi, modestamente, non direttamente implicati in quel processo, ma vivamente interessati alla vicenda, tant'è che ne discutiamo tanto largamente in questa aula — non ne conosciamo la motivazione. Sono passati cinque mesi! Eppure esiste, come è stato ricordato, un articolo che dice che le sentenze devono essere depositate entro 15 giorni (si dice che è un termine ordinario, di sollecitazione: però da 15 giorni a circa 5 mesi corre tanto tempo che veramente qui si ha il quadro di una disfunzione terribilmente impressionante). E chi ci dice che quando questa sentenza — che deve essere molto difficile a farsi, molto elaborata — verrà fuori, non possa raffigurarsi, onorevole professor Leone, del tipo di quelle sentenze che mi pare il professor Carnelutti chiamava sentenze suicide? E chi sa quali saranno le motivazioni, che cosa ci sarà in questo documento, il cui parto è tanto difficile?

LEONE, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Vogliamo rendere onore al merito? Escobedo parlava di sentenze suicide.

BOZZI. Non ho difficoltà ad attribuire a lui il merito. Io non sono un « sifarologo »

come l'onorevole Scalfari o come il senatore Jannuzzi (sono due i sifarologi; noi ce ne occupiamo un po' da dilettanti, ma gli studiosi veri e propri sono loro, gli accademici diciamo). L'onorevole Scalfari, se mi permette, mi pare che si sia dimenticato per un momento di essere in Parlamento, credendo forse di patrocinare ancora il processo dinanzi alla IV o V sezione che fosse del tribunale di Roma, o magari di essere già in appello: e ha svolto qui i motivi appunto di appello. Ci ha intrattenuti su cose senza dubbio interessanti, cose che hanno sì una qualche attinenza decisiva e determinante. Debbo per altro dar atto all'onorevole Scalfari di aver parlato con estrema modestia, da matricola.

Ora, il primo punto ancora aperto, onorevole Leone — ed è da chiarire — è quello della vicenda della installazione dei microfoni al Quirinale, con ovvio collegamento esterno dei microfoni stessi: perché non credo che il Presidente Segni, ammesso che abbia fatto una cosa di questo genere — che vorrei escludere — se ne servisse soltanto per risentirsi quello che gli avevano detto prima. Evidentemente c'era un collegamento esterno: era un terzo che voleva controllare. Ebbene, questo punto lo dobbiamo chiarire.

L'onorevole Moro, ad una impuntatura temporanea dell'onorevole La Malfa il quale aveva minacciato la crisi di governo se non si fosse chiarito questo punto, il 31 gennaio 1968 rispose: « posso assicurare che rigorose indagini sono in corso » (erano in corso al 31 gennaio 1968) « dei cui risultati sarà tenuto al corrente il Parlamento » (qui nemmeno è usato l'avverbio « largamente »).

Bene, questa è una vicenda amara. Qui siamo al vertice dello Stato, qui si sospetta che il Capo dello Stato potesse essere connivente (perché non credo che si potesse essere arrivati al punto di fare questo all'insaputa del Presidente della Repubblica: allora bisognerebbe aprire un'altra pagina) su un fatto davvero così straordinario, così strabiliante: il far installare dei microfoni perché venissero registrati dei colloqui istituzionalmente riservati che egli aveva con il Presidente del Consiglio o con altri uomini politici.

Vuole, onorevole Leone, nella sua replica darci contezza di queste accurate indagini che durano ormai da troppo tempo? Il silenzio intorno ad esse vale più di una accusa, e di una accusa che estende la sua macchia — una macchia molto densa — su vari settori della classe politica.

Vi è un secondo punto che è rimasto così — come dire? — in chiaroscuro, più scuro che chiaro: la vicenda di Ravenna del congresso del partito repubblicano italiano, se non ricordo male, del 1961. Anche qui, indagini: se ne occupa l'autorità giudiziaria. Ma in proposito ripeto l'osservazione di prima: può anche non esserci un reato e tuttavia esserci un illecito o quanto meno una grave scorrettezza. Volete dirci qualche cosa?

Vi è un terzo punto, onorevole Leone — mi duole dover richiamare queste cose, ma purtroppo la materia è quella che è e non la posso cambiare — o meglio un altro problema, che è quello dei finanziamenti a uomini politici e a partiti. Leggo la relazione Lombardi a pagina 59 e proprio nell'ultimo punto, dove si elencano le responsabilità a carico del generale De Lorenzo. Si dice: « concesse, come capo del SIFAR, contributi, premi ed elargizioni ad enti e persone non legati al servizio (indagini giudiziarie in corso) ». Ma, se una commissione di inchiesta fa un'affermazione di questo genere, dovrebbe essere chiaro che ha già la prova del fatto. Le indagini procedono, e si vedrà se vi è l'ipotesi di reato e di quale reato, ma intanto il fatto è accertato. Ed allora quello che emerse qui nel gennaio, nel febbraio, in seguito a talune rivelazioni fatte da un settimanale a tutti noto, acquista, alla luce di queste due terribili righe della relazione Lombardi, un colore speciale. È vero, onorevole Leone, che il suo predecessore — anche lui professore di diritto penale — nella passata legislatura dette una giustificazione a questa situazione con argomenti giuridici e giudiziari inerenti alla possibilità della *probatio diabolica* (non so se il professor Leone sarebbe in questo del tutto d'accordo con il professor Moro; ne dubito). Ma qui non è questione di *probatio diabolica*, qui vi è un fatto politico; qui vi è una di quelle accuse che non può essere lasciata — come dire — « a bagnomaria ». Bisogna vedere se è vera o non è vera ed eventualmente smentirla, assumendosi magari la più piena delle responsabilità. Non ci si può nascondere dietro il paravento che, trattandosi di un fatto che non si può provare, non deve essere vero. No, non basta.

Poi si è aggiunto un nuovo e tristissimo evento: la morte del colonnello Rocca. Si è trattato di omicidio? Si è trattato di suicidio? Si è trattato di un suicidio a seguito di ricatto? Sono stati trafugati documenti? Da chi? Si dice: da ufficiali dell'esercito, legati a un certo servizio di sicurezza nazionale (SID, si chiama adesso). Per quali motivi? Mandati da chi? Sulla base di quali solleciti-

tazioni? Evidentemente qui c'è un aspetto strettamente giudiziario. Ma, come prima dicevo, c'è, collaterale, un aspetto amministrativo. Questi fatti sono avvenuti? Il Governo ne sa qualcosa? Onorevole Leone, non la stampa di sinistra, ma una rivista diretta da una persona autorevole, che fu nostro collega nella passata legislatura, la rivista *Vita*, accanto all'articolo in cui è detto « No alla pillola » da parte del Papa, riporta un altro articolo in cui si afferma che il colonnello Rocca « è stato suicidato », cioè è stato costretto al suicidio, e si dice anche probabilmente da chi; si tratta di un articolo che procede ad una ricostruzione abbastanza logica, che non ha niente di scandalistico, che riferisce dei fatti che nella loro consecuzione preoccupano e contiene poi un passaggio grave, sul quale mi permetterò di fare qualche considerazione di carattere più generale. Consentite, onorevoli colleghi, che ve lo legga: « L'ex capo della REI, colonnello Rocca, godeva ancora di importanti protezioni politiche, a cominciare da quella di un notissimo consigliere del Quirinale la cui influenza e ingerenza nell'attività del SID sono severamente criticate ».

Onorevoli signori del Governo, vogliamo lasciare tutte queste cose nell'ombra, o avremo la forza di giungere alla verità purificatrice? Vogliamo veramente mantenere il solco — che è più di un solco — di sfiducia fra opinione pubblica e potere politico?

Si è aggiunto ancora un altro elemento nuovo e spiacevole anche in sé (noi non lo abbiamo determinato, ma dobbiamo fare dei commenti): l'episodio Taviani-Merzagora. Ella ne è stato testimone al Senato.

Io non sono riuscito a capire una cosa, e sarò grato al ministro Gui se me ne darà una spiegazione: nella relazione Lombardi si dice che erano stati consegnati 731 nominativi di elementi « buoni » (sabotatori, gente cattiva) ai carabinieri; poi però abbiamo saputo che i fascicoli erano più di 100 mila e, dopo l'epurazione dei fascicoli, quelli « buoni » erano rimasti 34 mila. Ora, se gli elementi veramente pericolosi (gli elementi cioè che potevano rappresentare una minaccia alla stabilità dell'ordine pubblico, alla sicurezza dello Stato) erano 731, la differenza tra 34 mila e 731 — che è tutt'altro che indifferente — da quale tipo di elementi era costituita? Mi rendo conto delle esigenze dei servizi di sicurezza e posso comprendere che, accanto a sabotatori e agenti di questo tipo, vi possano essere altre persone pericolose. Ma, vivaddio, la differenza tra 34 mila e 731 è vera-

mente assai pesante; e 34 mila dopo aver stralciato il troppo e il vano che si annidava negli archivi!

Ora c'è l'episodio Taviani. Veramente, a riguardo di questo episodio, si dovrebbe ritenere che noi parlamentari ci esprimiamo in un linguaggio incomprensibile. Qualcosa di incredibile! Già l'onorevole Tremelloni (non ho qui la documentazione, ma credo di ricordare molto bene) ebbe a dire una volta, non so se alla Camera o al Senato, che nei fascicoli del SIFAR erano contenute delle frivolezze. Non so quali frivolezze si possano addebitare all'onorevole Moro, che è così malinconico! (*Si ride*). Ma comunque disse che c'erano delle frivolezze. E il senatore Merzagora, quando assunse, a causa dell'impedimento del Presidente Segni, la carica di supplente, si sentì dire che gli sarebbero stati trasmessi dei rapporti che riguardavano la vita privata, talune frivolezze (diciamo così) di parlamentari; egli, dalla sua alta cattedra, reagì, e disse all'onorevole Taviani: io queste cose come Capo dello Stato non le voglio sapere, se le tenga per sé.

A questo punto, non è necessario molto acume per formulare una considerazione, che appare ovvia: allora queste frivolezze erano raccolte, ed il ministro dell'interno le conosceva. Ma poi l'onorevole Taviani ha affermato: per carità, io non ho detto niente di tutto ciò al senatore Merzagora. Io volevo parlare soltanto di problemi di interesse pubblico, di correttezza amministrativa, di buon andamento della pubblica amministrazione. E l'onorevole Merzagora che ha frainteso. Ecco il linguaggio incomprensibile. Quindi veramente abbiamo una classe politica che non si fa capire nemmeno nelle cose più elementari. Ma il peggio è che l'onorevole Merzagora fece una reprimenda all'onorevole Taviani: non si permetta di dirmi queste cose! E l'onorevole Taviani si tenne la reprimenda, non reagì, non disse: non ci siamo capiti, io stavo parlando di ben altro argomento.

È veramente una cosa assai grave, ed è questa la prima cosa che il futuro Governo di centro-sinistra dovrà correggere. Non so se si dovrà redigere un nuovo vocabolario Fanfani, ma almeno adottiamo un vocabolario in cui le parole abbiano un significato univoco per tutti, in cui cioè quando si dice interesse pubblico non si intenda *night club*, o quando si parla di buon andamento della amministrazione, ciò non significhi viaggetto con una donna cosiddetta allegra o cose di questo genere.

Ora veniamo alla relazione Lombardi, la quale, come dicevo all'inizio, lascia veramente la bocca amara. Io non ne ho potuto fare — credo che nessuno di noi lo abbia potuto — un esame approfondito; ma si colgono, alla prima lettura, delle cose tristi e penose. Per esempio, a pagina 37 si ha l'attestazione di dichiarazioni contrastanti di ufficiali dell'arma: una cosa dicono innanzi ai tribunali, un'altra dinanzi alla commissione Beolchini, un'altra ancora dinanzi alla commissione Lombardi. Questo è grave: si tratta di ufficiali di polizia giudiziaria che raccolgono le prime informazioni che serviranno di base per i processi. Ed è grave anche la giustificazione che si tenta di darne. In verità — dice la commissione — non si comprende come ufficiali di polizia giudiziaria, quali sono gli ufficiali dei carabinieri, abbiano potuto apporre la loro firma a dichiarazioni di indubbia importanza senza approvarne interamente il contenuto. Una spiegazione può essere trovata nell'assicurazione loro data dal generale Manes che esse non sarebbero state esibite, ma utilizzate unicamente per la redazione del rapporto. Quindi essi rendevano delle dichiarazioni di cui non controllavano la rispondenza alla realtà e che, non dovendo essere esibite, potevano consentire una piccola bugia o una piccola inesattezza!

C'è poi un altro fatto che è attuale, ed è quello sul quale anche ha richiamato l'attenzione l'onorevole Scalfari: mi riferisco alla lettera collettiva scritta da un certo numero di generali (pagina 49 della relazione Lombardi) al generale De Lorenzo per esprimere certi apprezzamenti nei confronti del vicecomandante generale dell'arma. Ebbene, io non so, non ho potuto controllare, onorevole Scalfari, se quel tale articolo del regolamento di disciplina militare e se gli articoli 3 o 5 del codice penale militare siano applicabili alla fattispecie: immagino di no, perché la commissione Lombardi fa su questo gesto un apprezzamento molto pesante, però lo fa in punta di piedi, con garbo, perché dice che il comportamento di questi generali è contrario alle più elementari norme dell'etica militare, ma aggiunge che la commissione è rimasta soltanto perplessa. (*Commenti all'estrema sinistra*). Ora, se la commissione è rimasta soltanto perplessa per un fatto che contrasta con le più elementari norme dell'etica militare, io sospetto — me lo auguro per la commissione — che ciò non abbia a costituire un'infrazione alle norme dei regolamenti militari né tanto meno ad un articolo del codice penale militare. Comunque anche questo fatto è molto grave.

PAJETTA GIAN CARLO. È grave per la commissione Lombardi!

BOZZI. C'è stata poi — e questo è un fatto politico — la nomina del generale Celi a vicecomandante generale dei carabinieri. Ebbene, mi pare di aver letto che l'onorevole Mancini in una riunione di partito (non so a quale corrente appartenga, ma a questo fine non ha importanza) avrebbe detto che il Consiglio dei ministri (quello defunto) si era opposto alla nomina del generale Celi appunto sulla base di questo brano della relazione Lombardi, che evidentemente il Consiglio dei ministri di allora conosceva.

LEONE, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Per la verità, la relazione Lombardi è stata depositata nelle mani del ministro Tremelloni quando il Governo era già dimissionario; la relazione è stata infatti presentata il 21 giugno. Questo è un dato storico. (*Commenti a destra*).

BOZZI. Onorevole Presidente del Consiglio, io cito una notizia che ho tratto dai giornali; non ho fatto una commissione di indagine al riguardo. Sono pronto ad essere smentito, e sarei felice se il mio ricordo non fosse esatto; ma mi sembra che l'onorevole Mancini abbia proprio detto che il Consiglio dei ministri si era opposto a questa nomina perché il generale Celi era stato qualificato come un uomo il cui atteggiamento era stato contrario alle più elementari norme dell'etica militare. (*Segni di diniego del Ministro Gui*). Il fatto, quindi, era stato valutato dal precedente Governo di centro-sinistra, di cui ella, onorevole Leone, vuole essere il continuatore. Il nuovo Governo, a tamburo battente, ha nominato il generale Celi vicecomandante dell'arma dei carabinieri. Per giustificare tale nomina, ci si è richiamati ad una decisione, e potremmo definirla una sentenza, del Consiglio di Stato. Desidero a questo proposito esprimere subito il mio apprezzamento nei confronti del Governo per aver, con una rapidità che non trova precedenti, dato esecuzione ad una sentenza del Consiglio di Stato. Vorrei pregarla, onorevole Leone, di avere l'amabilità di informarsi presso il presidente del Consiglio di Stato, che non è persona in questo momento a me vicina, circa il numero delle sentenze del Consiglio di Stato che non trovano attuazione (questa, a mio avviso, è una delle maggiori disfunzioni di questo nostro Stato, che non è uno Stato di diritto).

LEONE, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ella, invece di elogiarmi, ci condanna.

BOZZI. Devo ricordare che il Consiglio di Stato non è un organo di amministrazione attiva; il Consiglio di Stato, come ben sanno coloro che si occupano delle cose della giustizia, è un organo di annullamento. Il Consiglio di Stato o annulla o conferma un provvedimento. Il Consiglio di Stato, pertanto, ha semplicemente detto che il generale Manes non poteva più restare in quella carica, ma non ha certo nominato il generale Celi alla carica di vicecomandante generale dell'Arma dei carabinieri, né l'ha designato. C'è una norma di legge la quale stabilisce che quel posto spetta al più anziano dei generali nel ruolo; sarà il generale Celi la persona che si trova nelle anzidette condizioni, però il Governo, onorevole Presidente del Consiglio (credo di aver meditato su queste cose, che sono molto delicate), nella nomina a tutte le cariche e soprattutto alle cariche di altissima responsabilità, ha sempre una valutazione da compiere. Non è rigidamente vincolato: non perché si è il più anziano si ha il diritto a quella nomina. Penso che il Governo abbia fatto questa valutazione: cioè, nonostante lo apprezzamento manifestato dalla commissione Lombardi, abbia ritenuto ugualmente meritevole il generale Celi.

LEONE, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il ministro non poteva fare una simile valutazione. Se ella ritiene che potesse farla, me lo dimostri.

BOZZI. Non voglio ripetere qui quello che ha detto l'onorevole Scalfari (me lo perdoni il collega per l'anzianità che ho), il quale qui ha fatto come colui che « di tutti disse male fuor che di Cristo, scusandosi col dir: non lo conosco ». Il collega Scalfari quello lo vorrebbe mandare in galera, l'altro sotto procedimento disciplinare.

SCALFARI. Mi pare che ve ne sia ampia materia.

BOZZI. Senza dubbio, però non è mai bello dirlo.

Poniamo in ipotesi che nei confronti del generale Celi — come da taluno, non da me, è stato sostenuto — vi sia materia per un procedimento disciplinare in base alla relazione Lombardi.

LEONE, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ciò non sarebbe sufficiente. Occorre non il procedimento, ma il provvedimento disciplinare.

BOZZI. Si poteva aprire un procedimento disciplinare. Faccio un'ipotesi: ella avrebbe nominato vicecomandante dell'arma un generale nei cui confronti è in corso un procedimento disciplinare sulla base di un'accusa di questo genere? Non lo so.

In sostanza dalla relazione Lombardi si ha la riprova di quello che tante volte è stato detto nei cinque dibattiti parlamentari.

PAJETTA GIAN CARLO. Mi pare che vi sia un precedente: un generale che doveva essere nominato allo stesso titolo non lo fu, perché mancò la firma presidenziale. Non so se l'onorevole De Lorenzo lo conosce.

BOZZI. Dicevo che si ha una riprova di questa gara di personalismi. Trasuda dalla inchiesta Lombardi un'ansia di carrierismo, quella che è stata chiamata con frase assai pesante « la faida dei generali ».

E poi c'è un altro punto, onorevole Leone, sul quale una parolina bisognerà pur dire: ed è il caso Tagliamonti. A pagina 53 della relazione è scritto: « È da segnalare il caso particolare del colonnello di amministrazione Tagliamonti, al quale fu affidato l'incarico di capo ufficio programmazione [la programmazione si ficca dappertutto] finanziaria presso l'arma, continuando a mantenere quello di direttore amministrativo del SIFAR, abbinamento questo che fece sorgere [ecco il discorso in punta di piedi] in molti il sospetto di una promiscua utilizzazione dei fondi del SIFAR e dell'arma ».

Anche qui, vogliamo dire una parola per chiarire se questo sospetto, che è insorto in molti, sulla promiscua utilizzazione (che è un modo eufemistico per dire un'altra cosa) dei fondi del SIFAR e dell'arma ha un fondamento oppure no?

Che cosa emerge da questa relazione Lombardi, onorevoli colleghi? Che vi fu senza dubbio un'azione personale del generale De Lorenzo: « l'operazione Solo » (non so perché sia stata chiamata così). Ma — non vorrei essere irrispettoso, e perciò, onorevole Presidente, mi richiami se anch'io eccedo dalla mia competenza...

PRESIDENTE. Cerchi piuttosto di evitare il mio richiamo, ella che è prudente.

BOZZI. Farò di tutto, ma purtroppo mi avventuro su un campo minato.

In trasparenza, si vede dalla relazione Lombardi — fatta, come dicevo, in punta di piedi o in punta di penna: sembra che l'abbiano scritta con i guanti bianchi di alta uniforme...

Una voce all'estrema sinistra. ...guanti di ordinanza! (*Si ride*).

BOZZI. Sembra, dicevo, che ci sia stata — e del resto la relazione lo dice — quasi un'intesa, a buon fine, naturalmente, tra il Capo dello Stato e il generale De Lorenzo. Diciamocelo francamente. Si dice più volte che il Capo dello Stato aveva fiducia nell'arma e nel suo comandante. Di qui, con una ricostruzione logica (non arbitraria, mi auguro), deriva l'iniziativa « Solo » del generale De Lorenzo, il quale, come dice la relazione alle pagine 57 e 58, aveva rapporti con uomini politici di vari partiti e con personalità varie. Nulla di male. Nessuno vive in una campana pneumatica: anch'io ho buoni rapporti con il generale De Lorenzo, che conosco da tanti anni.

Però in un certo punto della relazione appaiono queste parole: « rapporti non giustificati ». Francamente, non sono riuscito a capire bene la differenza fra rapporti giustificati e rapporti non giustificati. Ma le due parole appaiono nella relazione. E allora veniamo al nodo, onorevole Andreotti. Tutti sapevano; una sola categoria di uomini non sapeva: i ministri. È veramente incredibile!

Erano stati fatti quei piani « Solo » e quegli altri... in compagnia; erano stati distribuiti a tutti, fino ai comandanti di stazione, ai marescialli — rispettabilissimi — e anche ai brigadieri facenti funzione; tutti li conoscevano, tanto che la relazione Lombardi ad un certo punto dice: « Il modo in cui tali liste furono redatte e distribuite rendeva molto improbabile che esse potessero conservare il carattere di segretezza ». In altre parole, le conoscevano tutti. Solo i ministri non ne sapevano nulla. Il ministro della difesa non ne sapeva nulla, il ministro dell'interno sapeva soltanto delle « frivolezze » che si inserivano nei fascicoli che per compiacenza venivano mandati al Capo dello Stato (parleremo anche di questo aspetto). Ma di quel che si ordiva, di quel che secondo i sospetti (sono parole di Lombardi, non c'è nulla di mio) era un reato putativo o impossibile, di questa azione che la relazione Lombardi definisce con parole molto pesanti, di questa iniziativa sapevano tutti: però il ministro, la classe politica, erano assenti.

Qui vorrei aprire un altro paragrafo. Dove è scritto, senatore Leone, che il Capo dello Stato debba avere i rapporti del servizio informazioni? L'onorevole Moro nel suo discorso del 31 gennaio (*Atti Parlamentari*, pagina 49921) ci ha insegnato che il SID è in una posizione di dipendenza funzionale dal Presidente del Consiglio dei ministri e può avere rapporti, previa autorizzazione preventiva del ministro della difesa — onorevole Gui, ne prenda atto — con i ministri degli affari esteri e dell'interno. Quindi, anche l'onorevole Taviani era al corrente di quelle « frivolezze » e di quelle altre cose, poiché, *si vera sunt exposita*, il ministro (credo fosse allora l'onorevole Andreotti)...

LEONE, *Presidente del Consiglio dei ministri*. L'onorevole Moro si riferiva, se non vado errato, alle direttive date per normalizzare il servizio. Ricordo questo intervento. Comunque, potrà valutare dopo, onorevole Bozzi, questo punto.

BOZZI. Le leggo tutto il pezzo. Può darsi che ella abbia ragione, ma mi sembra di no.

LEONE, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non sono sicuro di questo ricordo.

BOZZI. Comunque, il quesito resta lo stesso. In base a quale principio il Capo dello Stato deve ricevere queste informazioni che per giunta contengono quelle tali « frivolezze », e che non pervengono solo al Capo dello Stato, ma naturalmente vanno in mano anche di altre persone, come è ovvio? Perché le deve ricevere? Quali norme autorizzano a ciò? Adesso che avete normalizzato il servizio, che avete eliminato le « deviazioni », le mandate ancora siffatte informazioni al Presidente della Repubblica, o no?

PAJETTA GIAN CARLO. Le mandano anche al Presidente del Consiglio Leone.

BOZZI. E qui vorrei fare, se l'onorevole Presidente consente, qualche notazione di carattere un pochino più vasto, però con estrema cautela.

Ho letto oggi su un giornale romano un articolo a firma del generale Giuseppe Aloja; non so se sia l'ex capo di stato maggiore o se si tratti di un omonimo, ma penso che si tratti del primo. Il generale Aloja scrive un articolo in cui riporta tante belle cose, ma a un certo momento dice che le forze armate erano

sino a ieri un organismo solido, altamente efficace, spiritualmente elevato e — ascoltate! — pronto agli ordini del Capo dello Stato e del Governo per ogni evenienza.

No, qui andiamo male! E non si tratta di una piccola cosa che può essere sfuggita, perché parla l'ex capo di stato maggiore. Qui c'è tutta una concezione « regia », risalente a quando il re era veramente il capo effettivo delle forze armate ed aveva anche una divisa. Oggi io non posso immaginare l'onorevole Saragat con una divisa militare; non c'è il maresciallo Saragat, come non c'era il maresciallo d'Italia Gronchi.

GUADALUPI. C'è la Costituzione.

BOZZI. Adesso ci verremo. Veramente le forze armate — questo è un grosso problema politico — in uno schema ideale debbono essere pronte agli ordini del Capo dello Stato? Nel nostro sistema il Capo dello Stato è istituzionalmente fuori di ogni potere. Gli studiosi, con una di quelle frasi che non dicono niente, parlano di potere neutro, di potere di equilibrio, di coordinazione. Ebbene, il Presidente della Repubblica questo coordinamento in tanto può esplicitare in quanto lo esplicita dall'esterno. Non è come il re; il re era capo del legislativo, era capo dell'esecutivo ed anche del giudiziario. Tutto si unificava al vertice nella persona del re, nella concezione tradizionale. Ma oggi tutto è cambiato!

È ben vero che c'è un articolo della Costituzione nel quale si dice che il Presidente della Repubblica è il capo delle forze armate; ma non c'è nessuno studioso di questo mondo che abbia pensato che si tratti di un capo nel senso gerarchico-militare, un capo che possa dare degli ordini. Si tratta di un altro ordine di idee: quella norma vuol dire che al Capo dello Stato è affidata una funzione di coordinamento dell'indirizzo politico con l'indirizzo militare, il che è tutt'altra cosa. Ma il Capo dello Stato non fa parte di una gerarchia militare, non dà ordini. Altrimenti si finisce veramente con lo sconvolgere tutti i principi.

Su queste cose è bene che il Presidente del Consiglio e il ministro della difesa chiariscano, nei corsi che si fanno agli ufficiali, queste idee che attengono alle norme elementari dell'etica militare. Bisogna chiarire che il Capo dello Stato è una persona importantissima, a cui si deve tutto il rispetto dei cittadini, ma che non può dare ordini che il capo di stato maggiore o chi per lui debba eseguire.

Se nella nostra Costituzione (scusate se faccio un discorso di questo genere) abbiamo creato l'irresponsabilità del Capo dello Stato (tranne che per due reati espressamente previsti), non l'abbiamo fatto perché il Capo dello Stato possa fare quello che gli pare e piace. Questa irresponsabilità impone una maggiore precisione dei limiti posti all'esercizio dei poteri presidenziali. Del resto, si tratta di irresponsabilità per modo di dire, perché responsabile è il ministro o il Presidente del Consiglio, diciamo genericamente il Governo, il quale assume dinanzi al Parlamento la responsabilità di tutti gli atti che il Capo dello Stato compie nell'esercizio delle sue funzioni.

Il Capo dello Stato ha quindi il dovere di servirsi dei ministri, e non direttamente degli altissimi generali, o domani dei prefetti, o del governatore della Banca d'Italia. Può servirsene per ricevere informazioni, sì, ma non per raggiungere altri obiettivi. Se c'è questa istituzionale assunzione di responsabilità da parte del ministro, è il ministro l'interlocutore necessario del Capo dello Stato sui problemi di competenza di quest'ultimo.

Mi avvio così alla conclusione ponendo un'altra domanda: questo silenzio dei ministri, questo « tacere non bello », questa inerzia, questa passività, da che cosa sono detti? Ecco il problema politico di fondo. Qui non si tratta più del processo De Lorenzo-Espresso: da quei fatti, da quelle vicende, viene fuori qualcosa di più grave.

Vogliamo essere benevoli? Diciamo che non sapevano veramente niente. Ma allora erano proprio dei bei ministri! Ad essi non veniva detto niente, vivevano sotto una campana pneumatica. Ma allora c'è una responsabilità per colpa, per negligenza, per grossolana imperizia professionale, per mancanza dei contatti necessari.

Oppure sapevano — ed allora il problema è diverso — e avevano interesse a lasciar correre, a tacere. Ma da quale molla era spinto questo interesse? Forse dal fatto che il generale comandante dell'arma dei carabinieri, già comandante del SIFAR, aveva relazioni con uomini di vari partiti? È un'ipotesi. Sapevano? Potevano sapere tante cose, o si poteva pensare che le sapessero. Io non lo so. Ci si avventura su una strada molto difficile.

Resta comunque il fatto che, nel migliore dei casi, non sapevano niente. E resta la denuncia di una classe politica (questo è il fatto grave, il fatto politico e morale — se consentite — dell'affare SIFAR), di una classe politica insipiente, di una classe politica che non

si sa servire dell'amministrazione, o meglio, che si serve dell'amministrazione per compiti che spesso non sono quelli istituzionali: la pubblica amministrazione, a norma della Costituzione, dovrebbe invece essere al servizio esclusivo della nazione. E da queste deviazioni il silenzio, la complicità. Taluno altra volta mi ha interrotto e, con una frase dura, ha aggiunto: l'omertà. Io mi auguro che non si tratti di omertà.

Ecco il problema, onorevole Leone, lo inserisca nel suo programma, questo è uno dei pilastri fondamentali di quel « ponte » al quale ella fa riferimento nel definire il suo Governo!

Intervenendo nel dibattito sulla fiducia, il nostro collega onorevole Badini Confalonieri ebbe a dire che nel suo discorso, senatore Leone, vi era un grande assente: lo Stato. Forse ella ci pensava — la conosco troppo bene per credere il contrario — forse l'aveva dentro di sé, e non ne ha parlato perché anche questo è un argomento « sciupato ». Ebbene, le dico (e non glielo dico da oppositore, ma da cittadino italiano e da democratico) che è una grande occasione, questa offerta dalle vicende del SIFAR, per fare pulizia con fermezza, con spietatezza se necessario, senza avere paura della verità.

Il nostro gruppo, fin dalla passata legislatura, come accennavo poc'anzi, ha posto a vostra disposizione uno strumento idoneo: una proposta di inchiesta parlamentare affidata alla Commissione difesa. È uno strumento idoneo a rispettare taluni valori fondamentali, pur conducendo all'accertamento della verità. E veramente in questa, come in tutte le situazioni, la verità ha un valore purificatore. (*Applausi*).

INGRAO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INGRAO. Signor Presidente, data l'ora e l'importanza del dibattito, vorremmo chiedere di rinviarne il seguito a domani mattina, magari alle 9,30.

PRESIDENTE. Non avrei difficoltà ad accogliere questa richiesta, anticipando anzi l'ora di inizio alle 9 — poiché vi sono ancora numerose interpellanze che dovrebbero essere svolte domattina — e riservando il pomeriggio alla risposta del Governo.

LEONE, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il Governo è d'accordo.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta antimeridiana di domani.

Deferimenti a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti alla XI Commissione (Agricoltura), in sede legislativa:

« Provvedimenti a favore delle aziende agricole colpite dalla siccità verificatasi dal dicembre 1967 al luglio 1968 » (235) (*con parere della V Commissione*);

« Norme per la concessione di una integrazione di prezzo per il grano duro e per l'erogazione di una indennità compensativa di fine campagna per taluni cereali » (236) (*con parere della V e della VI Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Annunzio di interrogazioni, di una interpellanza e di una mozione.

TERRAROLI, *Segretario*, legge le interrogazioni, l'interpellanza e la mozione pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di domani 23 luglio 1968, alle 9 e 16,30:

1. — Seguito dello svolgimento delle interpellanze Scalfari, Nicolai Giuseppe, De Lorenzo Giovanni, Bozzi, Pajetta Gian Carlo, Lami, Almirante e Fortuna e di interrogazioni sul SIFAR.

2. — Svolgimento delle mozioni Macaluso, Gatto, Nicosia, Mattarella, delle interpellanze Gunnella, Lauricella, Cottone e di interrogazioni relative ai provvedimenti per le zone terremotate in Sicilia.

La seduta termina alle 20,35.

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZA
E MOZIONE ANNUNZiate**

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

ZANTI TONDI CARMEN, POCHETTI, LA BELLA, GIANNINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza dello sciopero dei dipendenti della Croce rossa italiana e della occupazione di alcune sedi della medesima per riproporre — come è già stato fatto con 60 giorni di sciopero nel 1965 — il regolamento organico raggiunto il 1° dicembre 1965 e mai applicato, malgrado fosse stato anche ottenuto l'elenco dei salariati che dovevano passare di categoria;

per sapere ancora se è a conoscenza del rifiuto opposto ai lavoratori di considerare in un nuovo inquadramento organico la loro anzianità di lavoro e, la cosa più assurda, che i lavoratori e i loro rappresentanti, dal 1965, non hanno trovato mai la controparte con cui trattare in quanto da oltre 3 anni vengano rinviati dall'Amministrazione dell'Ente al Ministero della sanità e viceversa;

per conoscere quali provvedimenti intende prendere:

1) perché siano accolte le più che giuste rivendicazioni dei dipendenti della Croce rossa italiana;

2) perché sia fatta luce sui bilanci, le attività di questo Ente che non solo non corrisponde alle necessità che comportano le mansioni che gli sono attribuite (trasporto infermi, soccorso stradale, raccolta e lavorazione del sangue, scuole infermiere) ma che — per citare solamente qualche piccolo esempio — ha accumulato miliardi di debiti verso gli Enti assicurativi per non avere versato le quote che gli spettano (per la sola Palermo il debito ammonta a tutt'oggi a 1.200.000.000), per avere sperperato somme ingenti in stabili che sono oggi abbandonati quali il centro poliometitico « Mario Riva » e la stazione per elicotteri a Roma nella città della Croce rossa italiana. È questo un ennesimo esempio che pone al più presto il superamento della politica dei « carozzoni » per una riforma organica di tutto il settore sanitario così come è accennato nel piano quinquennale;

infine quali provvedimenti intende far prendere al Governo contro la polizia che una volta ancora, durante la manifestazione del 19 luglio 1968 dei dipendenti della Croce rossa italiana venuti da più parti d'Italia, è intervenuta selvaggiamente sui dimostranti ferendo due donne.

(4-00708)

VENTURINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se è a conoscenza che al Consorzio di credito delle opere pubbliche, Ente posto sotto il controllo del Ministero del tesoro, si è verificata in questi ultimi mesi, una improvvisa proliferazione degli incarichi direttivi, senza che questo sia giustificato da esigenze funzionali ed organizzative dell'Ente.

Se è a conoscenza inoltre, che a coprire gli incarichi direttivi di nuova istituzione è stato chiamato personale proveniente dall'esterno, con grave pregiudizio del personale già in servizio.

In particolare l'interrogante intende sapere, per quali motivi un funzionario con 20 anni di servizio e che per diversi anni ha disimpegnato le mansioni ora affidate ai dirigenti nuovi assunti, sia stato rimosso dall'ufficio che dirigeva ed è ora praticamente senza alcuna mansione.

Da notare che la competenza di detto funzionario è tanto nota, da indurre nel mese di aprile dello scorso anno lo stesso Ministero del tesoro a proporlo per un incarico direttivo in campo internazionale. (4-00709)

CARRARA SUTOUR. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare circa la questione sorta in merito alla cessione degli alloggi delle ferrovie dello Stato del « Villaggio Angelini » — Val Melaina, Roma — agli aventi diritto.

Detta questione sorta, come è noto, per una fiscale interpretazione di legge (da più parti, e fondatamente, ritenuta del tutto errata), rende in concreto inattuabile l'acquisizione degli alloggi da parte degli aventi diritto che, per le ben note condizioni economiche in cui versano, non sono assolutamente in grado di affrontare gli oneri che loro si vorrebbero accollare.

Il passaggio a riscatto degli alloggi in questione non può che avvenire in base al criterio del costo degli alloggi; per i fini sociali cui le disposizioni di legge in materia tendono, non può assolutamente pervenirsi a diversa interpretazione delle stesse a meno che non se ne voglia snaturare lo spirito e la portata. D'altra parte trattasi, nella specie, del passaggio a riscatto del restante 20 per cento degli alloggi e non si vede perché i valori di stima attuali dovrebbero essere maggiorati dal 200 al 250 per cento di quelli relativi agli alloggi già alienati, con evidente sperequazione e disparità di trattamento.

In ogni caso si chiede che il Ministro chiarisca con quali concreti provvedimenti inten-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1968

da avviare alla gravissima ed iniqua situazione venutasi a creare per gli alloggi di Val Melaina. (4-00710)

USVARDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere a quali criteri si è ispirata la recente circolare ministeriale che ha stabilito di eliminare gli insegnanti di nuoto dalle scuole elementari di Milano dal prossimo anno scolastico.

Il divieto ha suscitato vive proteste negli ambienti della scuola milanese, ma soprattutto minaccia di annullare la stimolante azione d'avanguardia che il comune di Milano aveva realizzato dotando già da alcuni anni un gruppo di plessi scolastici di micropiscine coperte, sfruttando appositi locali. Azione che lo scorso anno aveva portato in sei scuole elementari il nuoto come materia d'insegnamento, inserita nelle normali lezioni.

Il successo era stato tale da potenziare eventualmente l'iniziativa, così come è avvenuto in altri paesi europei ed extra europei, che hanno fatto del nuoto una delle formule più valide dell'educazione fisica dei giovanissimi.

Altre Amministrazioni comunali di varie zone d'Italia, alla luce della nuova legge per l'edilizia scolastica, avevano infatti avanzato proposte atte a dotare nuovi complessi scolastici di micropiscine che attraverso il nuoto avrebbero contribuito all'allargamento del raggio d'azione della scuola nella formazione della personalità del bambino. Ora tutto ciò ha subito una battuta d'arresto ingiustificata. Ci si augura pertanto che la recente circolare ministeriale, che vieta di nuotare nelle scuole, sia revocata e si inizi per il nostro paese il superamento del primato negativo che ci pone, tra le Nazioni della Comunità europea negli ultimi posti per la conoscenza e la diffusione della pratica natatoria. (4-00711)

SCIANATICO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti di urgenza intende adottare per alleviare le condizioni di estremo disagio in cui si trovano tutte le popolazioni delle province di Bari e Foggia per la insufficiente erogazione di acqua potabile, quando non è assoluta mancanza, e che hanno provocato gravi manifestazioni di protesta il 15 luglio 1968 a Monte Sant'Angelo in provincia di Foggia.

L'indispensabile soluzione di questo importante problema, che si riaffaccia ogni anno, ha questa volta, per la gravità che ha esso assunto, trovato solidali in quel Comune il Sindaco e la Giunta comunale che hanno rassegnato le dimissioni.

L'interrogante nel sottolineare le gravi conseguenze alle quali può portare la mancanza di acqua potabile nella presente stagione particolarmente afosa, mancanza che costringe ad utilizzare acqua di vecchie cisterne per estinguere la sete degli uomini e delle bestie, chiede che, oltre all'adozione di provvedimenti di urgenza, venga senza altro indugio, avviato a soluzione definitiva il problema dell'approvvigionamento dell'acqua nelle province di Bari e Foggia. (4-00712)

FOSCARINI e PASCARIELLO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere l'elenco delle concessioni minerarie e dei permessi di ricerca nella provincia di Lecce completo della data di concessione o di rilascio, data di scadenza, superficie, comune e nominativo e indirizzo del titolare;

per sapere quali siano, allo stato attuale, i risultati conseguiti nel campo delle ricerche. (4-00713)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere i suoi programmi circa la totale liquidazione dei danni relativi al terremoto del 1962 concernenti il comune di Verghereto (Forlì).

Per conoscere, inoltre, come intende eliminare il grave stato di disparità e di ingiustizia creatosi fra gli abitanti del citato comune e quelli della zona di Castel d'Alfero che, pure appartenendo al comune di Sarsina, è incorporata nel territorio di Verghereto ed ha subito pari danni. (4-00714)

SERVADEI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i suoi intendimenti circa il prolungamento dei moli del porto di Cesenatico (Forlì) così come previsto dal piano regolatore generale di tale porto approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici.

L'interrogante considera il prolungamento assolutamente improrogabile per rendere agibile l'accesso al porto dei molti pescherecci della zona, evitando i rischi dimostratisi anche mortali per gli equipaggi relativi. (4-00715)

SERVADEI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i suoi intendimenti sulla esigenza di rendere meno pericolosi alcuni punti della nuova circonvallazione di Rimini, i cui primi mesi di esercizio hanno coinciso con un numero rilevantissimo di incidenti di ogni genere, molti dei quali mortali. (4-00716)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere i suoi intendimenti circa la concessione di particolari facilitazioni ferroviarie agli invalidi civili costretti a fare uso di carrozzelle e di accompagnatori.

L'interrogante ritiene la misura necessaria sia sul piano della solidarietà verso cittadini tanto duramente provati dalla sorte, sia in termini comparativi rispetto ad altre benemerite categorie che già usufruiscono dei benefici richiesti. (4-00717)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere i suoi intendimenti circa la bonifica dai relitti bellici del mare prospiciente il litorale emiliano-romagnolo, relitti che rendono assai rischiosa ed onerosa la pesca nella zona.

(4-00718)

GIRAUDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali iniziative intende assumere di fronte al persistente e deprimente fenomeno calamitoso della grandine, che interessa vaste zone del nostro territorio e che gravi danni reca all'economia nazionale.

È problema non più differibile che deve essere risolto nel quadro dei principi solidaristici, come già è avvenuto in altre Nazioni e come già è stato attuato dalla regione Friuli-Venezia Giulia.

Il mondo contadino, che da sempre amaramente soffre dei consistenti danni provocati dalla grandine, particolarmente nei riguardi delle colture pregiate, come i vigneti ed i frutteti, e che continua a fuggire dai fondi agricoli con tanto amore coltivati dai propri padri, colpito in questi ultimi giorni da altre precipitazioni atmosferiche grandinose, attende con ansia che il Governo democratico provveda con sollecitudine e sensibilità sociale, a porre fine con provvedimenti tempestivi ed efficaci, a questo stato di disagio psicologico, che minaccia di esplodere in violente forme di protesta che non fanno onore ad uno Stato che voglia dirsi fondato sulla giustizia e sulla solidarietà. (4-00719)

GIRAUDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che, disposte le assegnazioni previste dalla legge 2 dicembre 1967, n. 1213, presso gli uffici di direzione e di ispettorato scolastico, vi sono molti Provveditorati agli studi che non hanno potuto occupare tutti i posti disponibili presso i suddetti uffici, per mancanza di domande da parte di insegnanti.

In ordine a tale difficile situazione, che deve essere presa in considerazione in modo

definitivo successivamente, ma che ora minaccia di paralizzare all'inizio del prossimo anno scolastico l'attività organizzativa necessaria per la sollecita e tempestiva apertura delle scuole, l'interrogante chiede al Ministro interrogato se non ritenga opportuno, nei casi in cui non abbia potuto avere piena attuazione l'articolo 2 della precitata legge 1213, porre rimedio mediante assegnazioni provvisorie di insegnanti di ruolo proposti, come per il passato, dai direttori didattici. (4-00720)

BELCI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quale intervento intenda effettuare nei confronti dell'amministrazione dei Monopoli di Stato per ottenere il completamento delle assunzioni del personale operaio vincitore del concorso effettuato nel 1963 per lo stabilimento della Manifattura tabacchi di Trieste.

Il concorso prevedeva l'assunzione di 222 operaie e di 66 operai; finora sono stati assunti 180 operaie e 45 operai.

L'amministrazione in parola, più volte sollecitata, risponde che il reclutamento viene disposto a scaglioni in concomitanza con le necessità dei reparti.

L'interrogante sottolinea che il tempo trascorso dall'effettuazione del concorso ad oggi sembra largamente sufficiente per completare l'organizzazione dei reparti e quindi assumere anche gli altri vincitori del concorso, che da anni attendono in una condizione di incertezza, gravemente pregiudizievole per la loro occupazione. (4-00721)

PISICCHIO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per accelerare le operazioni di riliquidazione delle pensioni dello Stato di cui alla legge delega 18 marzo 1968 ed, in particolare, la riliquidazione delle pensioni agli ex insegnanti che non hanno goduto dei benefici di cui alla legge n. 831. (4-00722)

PISICCHIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione esistente a carico dei lavoratori dipendenti dalle Aziende IEM-MELCO da Piedimonte d'Alife, appaltatrici di lavori per conto dell'ENEL, in provincia di Foggia.

Tali lavoratori, mentre da anni aspirano ad essere assunti alle dirette dipendenze dell'ENEL, sono sottoposti ad un continuo stato di soggezione nei confronti delle precitate ditte appaltatrici che, oltre a non rispettare i contratti di lavoro e le leggi sociali — come

risulta da una recente denuncia della CISL di Foggia — con continuità provvedono a trasferire personale e ad assumerne altro nuovo da Piedimonte d'Alife, mentre licenziano senza giustificato motivo lavoratori locali.

Pertanto, l'interrogante desidera conoscere quali interventi intenda promuovere il Ministro del lavoro, affinché vengano eseguiti gli opportuni accertamenti per ristabilire il rispetto delle leggi e dei contratti di lavoro e di appalto e perché vengano predisposti adeguati provvedimenti per l'assorbimento da parte dell'ENEL dei lavoratori in questione.

(4-00723)

MORGANA. — *Al Ministro delle finanze:* — Per sapere se ritenga rispondente a legittimo criterio fiscale il questionario predisposto dall'Ufficio distrettuale delle imposte dirette di Cagliari, distribuito agli avvocati e procuratori del distretto, col quale si chiedono notizie analitiche circa gli enti, società e privati ai quali si presta consulenza fissa o saltuaria, con la specificazione dei relativi compensi.

Tale questionario sembra senza dubbio illegittimo perché gli esercenti attività professionali sono tenuti a dichiarazione sintetica del reddito lordo e non anche alla specificazione analitica degli elementi che concorrono alla formazione del reddito medesimo.

Né sarebbe possibile un tale adempimento senza una contabilità particolare che è obbligatoria per i redditi commerciali e industriali ma non per quelli professionali e, soprattutto, senza violazione del segreto professionale.

(4-00724)

PISTILLO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se ritengono di doversi interessare alla costruzione della strada da tempo progettata dall'Opera nazionale combattenti sul tratturo Segezia-Ponte Albanito (in agro di Foggia).

La mancata costruzione di questa strada, da tempo richiesta dagli interessati, crea molti disagi ai poderisti, per la loro normale attività agricola, ai loro bambini che devono recarsi a scuola e rende il collegamento con la città sempre più precario e difficile.

(4-00725)

CESARONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali sono i motivi per i quali a tutt'oggi non si è provveduto al finanziamento del secondo tratto della strada Rocca

Priora-Colle di Fuori per un importo di lire 150.000.000.

Il primo tratto di detta strada è già ultimato da oltre un anno. Non solo è inutilizzabile ma rischia di deteriorarsi per la mancata manutenzione conseguente al fatto che il comune di Rocca Priora non ha ancora in consegna tale tratto.

L'interrogante fa presente che il progetto generale di detta strada comporta una spesa di lire 300.000.000 come risulta dal decreto provveditoriale n. 13729 del 9 ottobre 1964.

Va tenuto presente che a più riprese il comune di Rocca Priora ha sollecitato il finanziamento del secondo tratto di strada in considerazione del grave disagio che ciò provoca alle 700 persone che abitano nella frazione di Colle di Fuori.

Se in considerazione di ciò non si intenda provvedere al finanziamento richiesto.

(4-00726)

SPONZIELLO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale.* —

Per conoscere se, anche in adempimento agli impegni assunti in conseguenza dell'ordine del giorno votato dal Parlamento a completamento delle modifiche apportate alla legge n. 60 del 14 febbraio 1963, non ritengano di intervenire presso la GESCAL perché svolga i richiesti e documentati interventi sanatori delle deficienze tecniche riscontrate agli alloggi ex Ina-Casa del quartiere Santa Rosa, in Lecce.

(4-00727)

SPONZIELLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali sono le effettive ragioni per le quali agli insegnanti di educazione fisica, immessi nei ruoli nel periodo tra il 1920 e il 1940, si nega oggi la liquidazione ENPAS dalla data della loro prima assunzione in ruolo sino alla data di riammissione nel ruolo speciale transitorio alle dipendenze del Ministero della pubblica istruzione, a decorrere dall'anno scolastico 1946-1947, istituito con decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato del 29 luglio 1947, n. 936, convertito in legge n. 190 del 2 marzo 1959.

Va rilevato che nel Regolamento 1° marzo 1938, all'articolo 77, la stessa GIL prevedeva il trattamento di quiescenza del personale dipendente, attraverso un fondo speciale cui si provvedeva sia col versamento del 6 per cento sullo stipendio mensile lordo del personale, sia con il contributo dell'Amministrazione pari al 9 per cento degli stipendi lordi.

Se non ritiene che, contrastando tale denunziato trattamento con i principi della Costituzione posti a tutela dei diritti derivanti dalle prestazioni di lavoro e creando ingiusta disparità tra i dipendenti dello Stato, si debba provvedere, da parte di chi è tenuto, a regolarizzare la situazione presso l'ENPAS, in modo che questi provveda alla liquidazione di indennità di buonuscita in favore della categoria, anche per il periodo intercorrente dalla data di prima ammissione in ruolo fino alla data della immissione nel ruolo speciale transitorio, con ovvia estensione sia per coloro che sono prossimi alla pensione, sia per quelli già in pensione collocati, i quali, per tanti anni, hanno versato i contributi dovuti. (4-00728)

FASOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere a che punto si trova la pratica avviata dal Comune di Vezzano Ligure (La Spezia) per ottenere la istituzione di una sezione staccata di scuola media nella frazione « Prati », dove l'inseadimento abitativo presenta un costante sviluppo, destinato ad espandersi ulteriormente e più rapidamente in ragione della importanza che assume la località nell'assetto territoriale riguardante La Spezia e la Vallata del Magra. (4-00729)

FOSCARINI E PASCARIELLO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, della sanità e dell'interno.* — Per sapere se siano a conoscenza:

a) del pericolo continuo a cui sono esposti gli abitanti ed in particolare i bambini del quartiere S. Nicola (via Ferraioli - Lecce), per la esistenza, nella zona, di numerose e profonde cave (distanti poche decine di metri dalle case di abitazione), le quali — per la maggior parte — non presentano alcuna garanzia di sicurezza perché prive di recinzione;

b) dei pericoli gravissimi, per la sanità pubblica, derivanti dal continuo travaso in alcune di dette cave di acque luride di fognatura e permanentemente ristagnanti.

Per conoscere quali provvedimenti urgenti intendono adottare al fine di dare una soluzione radicale e definitiva agli inconvenienti rappresentati. (4-00730)

MANCINI VINCENZO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere, in relazione anche alle varie opposizioni presentate, lo stato attuale della pratica relativa alla richiesta a suo tempo avan-

zata dalla Cassa per il mezzogiorno tendente ad ottenere l'autorizzazione per la trivellazione di pozzi di prelevamento a monte delle sorgenti « Carcarella e Ficucella » nell'ambito delle sorgenti del Fizzo che alimentano il condotto Carolino da cui derivano acqua ben 9 comuni della provincia di Caserta, fra cui il Capoluogo, oltre due Comuni della provincia di Benevento; e

per sapere se è a conoscenza che financo relazioni geologiche redatte per conto della stessa Cassa per il mezzogiorno hanno ammesso che l'opera di trivellazione e di captazione a monte dell'argine vanvitelliano delle sorgenti del Fizzo possono ridurre la già diminuita portata del condotto Carolino e, turbando il regime delle dette sorgenti ed interrompendo le falde acquifere superficiali, potrebbero comportare il definitivo prosciugamento delle acque stesse;

per conoscere se non ritenga, in dipendenza di ciò, di adottare le più opportune iniziative per soluzioni senz'altro diverse, e per altro indicate da appositi uffici dell'Amministrazione dello Stato, che non turbino ulteriormente la già scarsa portata del condotto Carolino, tenuto anche conto dello stato di preoccupazione largamente diffuso tra le popolazioni interessate, da tempo esposte a situazioni di grave disagio derivante dall'insufficiente possibilità di alimentazione idrica. (4-00731)

RAICICH. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non intenda intervenire con atto riparatore nei riguardi dell'insegnante Gianfranco Ciabatti, supplente presso la scuola media differenziale di Volterra, licenziato dal preside, professor Renato Galli, in seguito al mandato di comparizione emesso nei confronti del Ciabatti per i fatti della stazione di Pisa; l'interrogante fa rilevare che nel successivo processo il Ciabatti è stato assolto con formula piena dalle imputazioni a suo carico e fa notare altresì che l'autorità scolastica nella provincia di Pisa ed anche altrove ha applicato l'articolo 21 della legge 19 marzo 1955, n. 160, con intenti chiaramente persecutori nei confronti di quegli insegnanti che si erano schierati a fianco del movimento studentesco. (4-00732)

TRIPODI GIROLAMO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere quali provvedimenti sono stati adottati nei confronti del Consorzio di bonifica di

Aspromonte a seguito dell'esposto presentato da dieci cittadini di Terreti (Reggio Calabria), i quali hanno denunciato, in modo circostanziato le irregolarità commesse nella esecuzione dei lavori di sistemazione idraulico-forestale nei bacini Santagata e Calopinace e, precisamente, nelle contrade Nasiti, Bisurgi, Callea, Cannavò e Delfino, dove la violazione delle norme previste dalla progettazione ha causato notevoli danni allo sviluppo della forestazione. (4-00733)

TRIPODI GIROLAMO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intendono adottare per far fronte alla grave disoccupazione che colpisce centinaia di lavoratori di Bova (Reggio Calabria), i quali il giorno 17 luglio 1968 hanno manifestato la loro protesta contro il licenziamento, quasi totale, degli addetti alle opere di sistemazione idraulico-forestale eseguiti in economia diretta dal corpo forestale dello Stato.

Per sapere inoltre se non ritengono opportuno intervenire tempestivamente per fare iniziare i lavori, finanziati e appaltati da oltre un anno, per l'ampliamento della strada provinciale che collega Bova con Bova Marina in quanto tali lavori, oltre a realizzare un'opera indispensabile, consentono l'occupazione di un'aliquota di manodopera disoccupata. (4-00734)

TRIPODI GIROLAMO. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere:

a) se sono a conoscenza della critica situazione esistente all'ospedale « Santa Maria degli Ungheresi » di Polistena (Reggio Calabria) aggravata dalle dimissioni del direttore sanitario professor Monticelli e di una parte dei componenti il consiglio di amministrazione per contrasti insorti in relazione all'assunzione ed ai rapporti col personale, che sono stati e sono determinati sulla base di criteri di discriminazione politica e personale e di favoritismo elettorale a favore dei dirigenti locali della democrazia cristiana;

b) quali provvedimenti urgenti e idonei intendono adottare perché l'ospedale sia liberato dalle beghe che arrecano enorme disagio ai ricoverati e pregiudicano il suo regolare funzionamento e perché l'ospedale funzioni in modo tale da soddisfare le esigenze della popolazione del comune di Polistena e dei centri vicini. (4-00735)

SCOTTI, COLOMBO VITTORINO E MENGOTTI. — *Ai Ministri della marina mercantile, del bilancio e programmazione economica, dei lavori pubblici, del turismo e spettacolo e della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che la stampa ha riportato in questi ultimi giorni gravi ed allarmanti notizie circa determinazioni di organi centrali e periferici del ministero della marina mercantile in ordine alla costruzione di una nuova piattaforma fissa, con relativo oleodotto subacqueo, in mare aperto al largo di Fiumicino, destinata al rifornimento di greggio di una raffineria ubicata a Pantano del Grano; la storia del trasferimento della raffineria dalla via Portuense in Roma, a Pantano del Grano, è intessuta di episodi di strapotere degli interessi privati e speculativi a danno evidente di quelli della collettività, con particolare riferimento alla convenzione tra il comune di Roma e la società Purfina, in ordine alla modifica del piano regolatore, con destinazione dei terreni di proprietà della raffineria da parco pubblico (vitalmente necessario agli abitanti della zona), ad edilizia intensiva; la installazione dell'isola terminale e del relativo oleodotto a Fiumicino ha rappresentato una minaccia grave e permanente per il litorale romano, come è dimostrato dagli inquinamenti del maggio e del luglio 1966 e dell'aprile 1967, con conseguenti problemi e difficoltà di così incalcolabile portata all'igiene ed all'economia turistica della zona, da sollevare le più fiere proteste dell'Ente per il turismo di Roma e di benemerite associazioni per la tutela del paesaggio; in presenza di tutti questi inconvenienti e dell'autorevole parere di illustri esperti sull'inidoneità di Fiumicino a costituire un attracco sicuro in mare aperto per petroliere di dimensioni sempre più rilevanti, le autorità competenti non hanno provveduto finora a concedere la prescritta approvazione della piattaforma esistente, limitandosi soltanto ad una autorizzazione in via provvisoria, in attesa del collaudo definitivo non ancora programmato —:

a) in base a quali mutate valutazioni le autorità del ministero della marina mercantile, nel respingere una domanda intesa alla costruzione di una nuova piattaforma fissa su fondali di 32 metri, abbiamo contestualmente impartito le istruzioni alla capitaneria di porto di Roma per l'avvio dei lavori di una nuova piattaforma fissa di uguali dimensioni della preesistente, ma ubicata in luogo diverso e su fondali uguali;

b) pertanto se il rigetto della domanda così come formulata dalla società richiedente,

importasse una nuova istruttoria completa, con l'esame di tutte le istanze di pubblico interesse (programmazione, assetto del territorio, igiene, turismo, tutela del paesaggio), per cui il provvedimento adottato sia in violazione con le norme del codice della navigazione e del regolamento di attuazione;

c) inoltre, se il ministero della marina mercantile sia a conoscenza di una iniziativa della Capitaneria di porto che, discostandosi dalle istruzioni ricevute, abbia dato disposizioni all'ufficio locale di Fiumicino per l'ubicazione della nuova isola su fondali di metri 23, anziché sugli stessi fondali dell'isola esistente, tanto più che il punto prescelto presenta una inclinazione massima di molto superiore a quella del luogo dell'esistente isola, così da consentire l'attracco delle super-petroliere che, con il rigetto della richiesta della società, erano state escluse per evidenti ragioni di sicurezza;

d) quindi se non vi sia materia per una approfondita inchiesta amministrativa che accerti eventuali responsabilità;

e) inoltre, considerato le irregolarità sugli atti, l'aggravarsi dei pericoli e la reazione degli organi di stampa e dei cittadini interessati, se il Ministro della marina mercantile non ritenga urgente disporre la sospensione dei lavori ed una nuova istruttoria che pervenga alla revoca dell'autorizzazione provvisoria per l'isola esistente, aderendo così al parere degli esperti (di intesa con le amministrazioni interessate alla tutela dell'igiene pubblica, delle bellezze artistiche e paesaggistiche, dell'economia turistica) ed in accoglimento dei voti espressi da enti e da associazioni pubbliche e private;

f) infine, se il problema del rifornimento petrolifero del Lazio non vada esaminato nel suo insieme, previa intesa tra tutte le amministrazioni interessate (con particolare riguardo al ministero del bilancio e della programmazione e dei lavori pubblici), allo scopo di adottare la soluzione più razionale, sia sotto il profilo dell'impiego delle risorse pubbliche, che dell'interesse collettivo nei vari campi. (4-00736)

SCOTTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se rispondano ad effettive esigenze di servizio oppure a mere ragioni estetiche le disposizioni, recentemente emanate dal comandante del Compartimento della polizia stradale di Napoli, con le quali si fa obbligo agli agenti in servizio di piantone in caserma di indossare permanentemente giacca e cinturone con relativa pistola.

Per sapere inoltre se è a conoscenza degli abusi che con notevole frequenza vengono commessi da alcuni Ispettori di circoscrizione della pubblica sicurezza in occasione di loro gite domenicali, con le rispettive famiglie, usando auto del comando. Fra l'altro in tali occasioni i funzionari suddetti svolgerebbero attività di controllo nei confronti del servizio dei subalterni in forme ritenute vessatorie. (4-00737)

MENICACCI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se non si ritenga necessario disporre, nel quadro delle facilitazioni economiche verso la regione umbra, che si sta sempre più « meridionalizzando » senza poter beneficiare degli interventi della Cassa del Mezzogiorno e di adeguate facilitazioni della Cassa Centro-Nord, perché si dia una definitiva soluzione al problema del collocamento sul mercato nazionale del pesce pescato nel lago Trasimeno, che attualmente rimane per gran parte invenduto.

Inoltre, l'interrogante chiede di conoscere quali ulteriori iniziative si intenda prendere per il potenziamento della « Mostra della pesca » in passato organizzata per la valorizzazione del lago Trasimeno e da qualche tempo trascurata e se non si ritenga di mantenere la promessa formalmente fatta ai numerosi pescatori del lago stesso perché possano beneficiare delle provvidenze disposte dal 2° piano verde, alla pari degli agricoltori e dei marittimi, quali — ad esempio — la vendita a prezzo ridotto del carburante necessario per azionare le barche da pesca. (4-00738)

MENICACCI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quale destinazione si intenda dare a tutta la costosissima attrezzatura di importazione estera (si parla di oltre 3 miliardi di valore) acquistata per la estrazione della lignite oltre due anni or sono ed ora lasciata del tutto inutilizzata alle intemperie presso la Centrale termoelettrica del Bastardo (Perugia), la quale — contrariamente ai progetti e agli studi iniziali — è azionata con olio combustibile trasportato a mezzo di autocisterne private da centinaia di chilometri di lontananza,

L'interrogante chiede anche di sapere il costo di tutta la vasta proprietà immobiliare (case e terreni) espropriata tre anni or sono a prezzi di assoluto favore per l'estrazione della lignite, non più eseguita, ed inoltre quale uti-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1968

lizzazione viene data e si intende dare finalisticamente a questi beni, non più necessari ai fini estrattivi. (4-00739)

MENICACCI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali motivi ostano ad una sollecita approvazione da parte degli organi ministeriali competenti del piano regolatore predisposto dal comune di Rieti e se da parte di esso comune sono state ritualmente espletate tutte le formalità relative all'approntamento e alle pubblicazioni delle tavole del piano stesso, oltre che le deduzioni sulle osservazioni in termini e fuori termini da parte dei terzi interessati, così da consentire che il comune di Rieti disponga entro breve termine di una disciplina edilizia ed urbanistica tale da prevenire e reprimere i ricorrenti abusi edilizi. (4-00740)

MENICACCI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi che ad oggi impediscono l'elezione dei Consigli comunali di Spoleto e di Gubbio, che trovansi in gestione commissariale da circa un anno e per sapere se non ritenga opportuno ed improcrastinabile stabilire e fissare le elezioni amministrative in quei comuni, stante anche la necessità che vengano affrontati urgentemente i gravi problemi economici e sociali, la cui irrisoluzione è cagione della loro progressiva depressione, e ciò anche in quanto i termini statuiti dalla legge per la gestione commissariale sono stati notevolmente superati. (4-00741)

MENICACCI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quali provvedimenti intenda prendere per consentire alla città di Terni e comuni limitrofi di ottenere una buona e continua ricezione televisiva, risolvendo così un problema particolarmente sentito dalle popolazioni interessate e, con l'occasione, per conoscere di quanto attualmente sia esteso rispettivamente il primo e il secondo canale in Italia a seconda delle varie regioni della penisola. (4-00742)

MENICACCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere i motivi che hanno determinato e determinano tuttora l'ingiustificato e notevole ritardo con cui il Ministero sta espletando le formalità burocratiche per la riliquidazione delle pensioni al personale della scuola, che doveva, in base alla legge del marzo scorso, avere luogo con effetto immediato, determinando doglianze, avvillimento e diffusa e legittima insofferenza presso i beneficiari;

per conoscere altresì se non ritenga di rinnovare gli intralci burocratici onde consentire che sia soddisfatta la lunga attesa dei pensionati, secondo le sollecitazioni sindacali della categoria. (4-00743)

MENICACCI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere i motivi, che hanno impedito ed impediscono che la attuale « Stazione » dei carabinieri del comune di Todi con popolazione superiore ai 20.000 abitanti, venga riportata alla « Sezione » o « Tenenza di 2ª classe » così come era fino al 1964 e così come statuisce la legge. (4-00744)

MENICACCI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere la consistenza dei traffici marittimi nei porti italiani delle navi passeggeri appartenenti all'URSS esercenti linee con partenze ed arrivi nei porti anzidetti per il Medio Oriente e il Mediterraneo, e la incidenza di queste rispetto alle linee nazionali, che stanno perdendo il tradizionale prestigio per l'eccezionale concorrenza in atto, favorendo così l'accentuazione di quella crisi che in questo momento caratterizza tutto il settore marittimo italiano. (4-00745)

LAJOLO, D'ALESSIO E SANDRI. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per conoscere quali provvedimenti si intende prendere per individuare i responsabili dei vari attentati agli uffici dell'Ambasciata dell'URSS e per sapere quale è il servizio che deve garantire l'Arma dei carabinieri in queste particolari contingenze. (4-00746)

MENICACCI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere lo stato della pratica relativa al progetto a suo tempo studiato per immettere le acque del fiume Tevere nel lago Trasimeno con lo scopo di alzare il livello durante il periodo invernale e di utilizzare le acque stesse anche ai fini irrigui durante i mesi estivi, pur con le necessarie garanzie atte a salvaguardare il patrimonio ittico del lago stesso; ed altresì per conoscere se non ritenga di disporre un progetto di sistemazione rivierasca del lago onde fissarne in modo stabile i limiti ed evitare il perdurare di plaghe paludose, che arrecano attualmente grave pregiudizio turistico ed economico. (4-00747)

LA BELLA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intendono adottare allo scopo

di riattivare la viabilità delle strade comunali esterne del comune di Bassano Romano, in provincia di Viterbo, sconvolta da recenti esondazioni dei corsi d'acqua della zona, atteso che l'amministrazione locale non ha saputo, o non ha voluto, prendere iniziativa alcuna;

se non ritengano applicabili alla fattispecie le disposizioni di legge 12 aprile 1948, n. 1010, che autorizza il Ministero dei lavori pubblici a « provvedere a sua cura e spese ai lavori di carattere urgente ed inderogabile dipendenti da necessità di pubblico interesse determinate da eventi calamitosi »; 30 giugno 1904, n. 293, e i regi decreti 23 ottobre 1904, n. 62, 21 marzo 1907, n. 112, relativi « alla difesa delle strade contro le frane e le corrosioni dei fiumi e torrenti », considerato che il sinistro si ripete con frequente continuità, onde sia prontamente eliminato il grave disagio dei lavoratori della campagna di quel laborioso comune, peraltro già duramente provati dalla generale crisi dell'agricoltura. (4-00748)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della pubblica istruzione e del tesoro per conoscere i risultati degli accertamenti condotti da due ispettori generali di finanza rispettivamente sull'Amministrazione del provveditorato di Terni e sulla gestione del Patronato scolastico di Terni.

« Si chiede fra l'altro di apprendere le ragioni dell'inerzia opposta dagli organi del Ministero della pubblica istruzione di fronte alle reiterate segnalazioni circa irregolarità verificatesi nell'impiego di fondi del Patronato scolastico di Terni.

« In particolare si chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro della pubblica istruzione intenda adottare nei confronti dei responsabili delle gravi irregolarità. (3-00159) « GUIDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno per sapere se, ad oltre un anno di gestione commissariale al comune di Montecastrilli (provincia di Terni), non ritenga doveroso e improrogabile inserire il comune di Montecastrilli nel prossimo turno elettorale.

« L'interrogante chiede assicurazioni acché sia garantito al più presto il ripristino degli organi elettivi al comune di Montecastrilli, voluto dal nostro ordinamento fondato sull'autonomia e reclamati dalla improrogabile ne-

cessità per la popolazione di Montecastrilli di affrontare attraverso i propri rappresentanti la soluzione di problemi urgenti comunali e di altri di ordine economico e sociale. (3-00160) « GUIDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione per sapere se è a conoscenza dei gravi favoritismi verificatisi nell'assegnazione di comandi e di altri incarichi determinati da motivi di interesse privato, nell'ambito del Provveditorato agli studi di Terni.

« In particolare si segnalano perfino comandi e supplenze arbitrariamente assegnati e rinnovati da tempo, a favore di congiunti dei due massimi dirigenti del Provveditorato.

« L'interrogante chiede di conoscere se il Ministro della pubblica istruzione non ritenga necessario disporre una inchiesta che individui l'intreccio di gravi irregolarità che si consumano a danno di insegnanti meritevoli e che arrecano discredito alla pubblica amministrazione, per poi riferire sui provvedimenti idonei a rimuovere e colpire i responsabili e a creare finalmente le condizioni per conseguire l'obiettivo, da anni mai raggiunto, nell'ambito del Provveditorato di Terni, di una corretta direzione e gestione dello stesso. (3-00161) « GUIDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e della sanità, per conoscere quali sanzioni abbiano adottato od intendano adottare nei confronti di quei funzionari ed agenti di pubblica sicurezza sui quali ricade la responsabilità degli atti di violenza, avvenuti ieri a Roma, contro i dipendenti della Croce Rossa italiana. L'intervento della polizia appare tanto più grave ed ingiustificato in quanto si trattava di una manifestazione pacifica di lavoratori in sciopero per l'applicazione del regolamento organico e le altre rivendicazioni sindacali della categoria.

« Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere quali provvedimenti si intendono adottare per la riorganizzazione dell'Ente, così come giustamente richiesto dai lavoratori in agitazione.

(3-00162) « CECATI, ALINI, LATTANZI, MINASI, CARRARA SUTOUR ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della difesa per conoscere:

a) quali provvedimenti il Governo ha adottato o intende adottare a seguito delle ri-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1968

sultanze emerse dalla relazione del generale Lombardi depositata alla Camera in questi giorni;

b) in base a quali criteri il generale Celi è stato nominato vicecomandante generale dell'Arma dei carabinieri;

c) se il defunto colonnello Rocca: 1) continuava ad avere rapporti con il SID dopo il suo collocamento a riposo; 2) se risulta che il medesimo fosse in qualche maniera implicato in traffici di armi con Stati esteri; 3) se e quando personale alle dipendenze del SID si sia introdotto nell'appartamento in cui fu trovato morto il colonnello Rocca e se, nel caso, abbia asportato documenti che ivi si trovavano.

(3-00163) « AZZARO, DI GIANNANTONIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dell'interno per sapere:

1) se sia a loro conoscenza che in Sardegna la polizia sottopone sistematicamente e indiscriminatamente i cittadini che percorrono le pubbliche strade in automobile, a perquisizioni non autorizzate dall'Autorità giudiziaria e non giustificate dalla flagranza di reato;

2) se, ancora, sia noto al Governo che coloro i quali tentano di opporsi all'atto arbitrario, vengono fermati e poi trascinati al più vicino comando di polizia, dove apprendono che questo comportamento illegittimo obbedisce a precisi ordini superiori;

3) se, infine, il Governo intenda confermare questi ordini o non piuttosto revocarli in modo da restituire la Sardegna alla sua dignità di regione appartenente ad uno Stato che si proclama Stato di diritto.

(3-00164) « MORGANA, PIRASTU, PINTOR ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri delle finanze e delle partecipazioni statali, per conoscere se non ritengano di dover intervenire presso l'ENI - Gestione fondo bombole metano - zona di Bologna, affinché il signor Morrone Domenico, posizione n. 143392-3-35, venga infine dopo otto anni esonerato dal pagamento non dovuto della tassa di cui alla legge 8 luglio 1950, n. 640, per l'uso di bombole di metano installato su autovetture.

« Si fa presente che da otto anni il signor Morrone Domenico ha venduto l'autovettura e nonostante tutte le sue molteplici comunicazioni in merito, continua ad essere perseguitato dal pagamento della tassa.

(3-00165) « DELFINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri per conoscere se ritiene:

1) che la recente nota dei paesi del patto di Varsavia, le dichiarazioni di responsabili della politica sovietica, la presenza di truppe russe in territorio cecoslovacco costituiscano gravi manifestazioni di ingerenza russa negli affari interni della Cecoslovacchia;

2) che si sia creato uno stato di minaccia nei confronti dell'indipendenza cecoslovacca.

(3-00166) « MICHELINI, ALMIRANTE, DE

MARZIO, SERVELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della marina mercantile, per conoscere se non ritenga necessario provvedere all'immediata revoca del decreto ministeriale 16 maggio 1968, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 169 del 6 luglio 1968, con il quale si unifica il regime di autonomia funzionale già concessa alla società ITALSIDER e lo si estende alle altre associate del gruppo FINSIDER.

« Il provvedimento in oggetto, adottato, malgrado la sua eccezionale gravità, tre giorni prima delle elezioni dal Ministro della marina mercantile dimissionario, e pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* dopo 50 giorni, costituisce un attentato alla natura pubblica del servizio portuale che supera tutti i precedenti perché generalizza i casi speciali previsti dall'ultimo comma dell'articolo 110 codice navigazione e rende sempre più precarie le condizioni di lavoro, di occupazione e di salario dei lavoratori portuali.

« Gli interroganti chiedono altresì se il Ministro della marina mercantile non ritenga necessario procedere ad una politica diretta a favorire la gestione pubblica dei servizi portuali e pertanto procedere, in forza di tale politica, alla revisione di tutti i decreti emessi in base all'ultimo comma dell'articolo 110 codice navigazione.

(3-00167) « CARRARA SUTOUR, GATTO, ZUCCHINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per risarcire gli assegnatari, i coltivatori diretti e mezzadri di molti comuni del Basso Molise, tra cui Larino, Ururi, Portocannone, San Martino, Campomarino, Montecilfone, San Giacomo degli Schiavoni ed altri, che

hanno avuto la produzione ortofrutticola e vinicola completamente distrutta dalla grandinata del 19 luglio scorso.

(3-00168)

« TEDESCHI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei lavori pubblici e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per conoscere quali provvedimenti essi intendano adottare per avviare a soluzione l'annoso e grave problema dell'approvvigionamento idrico-potabile della Puglia.

« Di fronte alla situazione idrica della regione, esplosa drammaticamente nelle ultime settimane — nel corso delle quali l'EAAP ha « razionato » l'acqua, le popolazioni hanno sofferto la sete e si sono aggravate le condizioni igienico-sanitarie — e considerato che tale problema investe quasi tutte le regioni meridionali, gli interroganti chiedono di sapere come e quando i Ministri interessati intendano provvedere all'attuazione del piano regolatore generale degli acquedotti (assegnando alla Puglia anche le acque in destra Sele) ed al finanziamento delle relative opere, comprese quelle di adduzione delle acque e, in particolare, se non ritengano:

1) che debbano essere accelerati al massimo i tempi di realizzazione degli acquedotti del Fortore e del Pertusillo, interessanti rispettivamente le province di Foggia e di Taranto, Lecce e Brindisi;

2) di dover assicurare all'EAAP, con la urgenza che la lamentata situazione richiede, i finanziamenti occorrenti per:

a) la realizzazione delle nuove opere integrative progettate dall'Ente (15 miliardi di lire);

b) l'esecuzione dei lavori di riparazione del canale principale dell'acquedotto pugliese, al fine di eliminare le ingenti perdite d'acqua che si verificano da molti anni;

e, inoltre, se non ritengano che a quanto innanzi si debba provvedere — per quanto concerne la Puglia, la Lucania e l'Irpinia — nel quadro della sollecitata attuazione del piano generale del competente Ente irrigazione;

infine, se esiste una relazione tecnica sullo stato delle sorgenti del Sele e, in caso affermativo, di poterne conoscere il contenuto.

(3-00169) « GIANNINI, REICHLIN, SCIONTI, GRAMMIGNA, FOSCARINI, PISTILLO, SPECCHIO, MASCOLO, PASCARIELLO, D'IPPOLITO, MONASTERIO, BORRACCINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere quale sia il pensiero del Governo in relazione agli ultimi sviluppi dei rapporti tra lo Stato russo e lo Stato cecoslovacco.

« Quali iniziative diplomatiche e politiche si intenda assumere entro i limiti in cui i rapporti tra i due Stati possano influire sulla situazione politica europea ed occidentale.

(3-00170)

« MANCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se egli sia stato informato che la direzione della impresa Technicolor, in Roma, ha proceduto al licenziamento in tronco del dipendente Zuliani Franco, con il pretesto di "gravi motivi aziendali" solo perché egli esercitava in modo legittimo e senza turbare minimamente il funzionamento produttivo dell'azienda, la sua funzione di dirigente sindacale, di fronte a gravi violazioni contrattuali compiute dalla stessa direzione dell'azienda;

ciò premesso, gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro del lavoro non ritenga di dare urgenti disposizioni agli uffici competenti del suo dicastero affinché siano rispettate dalla direzione della Technicolor le norme della legge che prevede la giusta causa nei licenziamenti nell'industria.

(3-00171)

« NATOLI, CIANCA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri per conoscere se è al corrente del fatto che l'avvocato Mario Soares, di Lisbona, nota personalità democratica, legata da ricordi di amicizia al nostro paese ove ebbe a recarsi anche lo scorso anno per l'espletamento del suo compito di difensore di parte civile della vedova del generale Humberto Delgado, dopo essere stato arrestato a Lisbona il 13 dicembre 1967 ed essere stato rilasciato il primo marzo di quest'anno, senza la formulazione di alcuna imputazione, fu il 19 marzo scorso nuovamente arrestato e subito deportato nell'isola di San Tomé (Africa equatoriale) fissata come sua « residenza obbligatoria » con provvedimento del Governo portoghese.

« Gli interroganti chiedono se il Ministro è a conoscenza del fatto che la Commissione internazionale dei giuristi, organizzazione internazionale non governativa con statuto consultivo dell'ONU, ha elevato una vigorosa protesta in data 10 aprile di quest'anno contro la suddetta misura adottata nei riguardi dell'avvocato Mario Soares, sulla base di un de-

creto portoghese del 10 luglio 1947, sicuramente contrario alla dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e alla Carta dell'ONU, misura che costringe il deportato alla cessazione del proprio lavoro, alla lontananza dalla famiglia ed ad un durissimo confino in territorio dal clima insopportabile, in isolamento pressoché completo e sotto stretta sorveglianza di polizia.

« Gli interroganti domandano in particolare fino a qual punto siffatti arbitri, con cui il Governo portoghese calpesta le libertà democratiche e i diritti fondamentali dell'uomo e del cittadino, possano ritenersi compatibili con l'appartenenza del Portogallo ad una alleanza che intende ispirarsi alla difesa dei valori, della libertà e della democrazia.

(3-00172) « VASSALLI, ZAGARI, DI VAGNO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per avere esatte notizie circa la procedura, in ogni caso singolare e senza precedenti, adottata il 15 maggio 1968 dal Consiglio superiore della magistratura nei confronti del dottor Giulio Lenti, presidente della IV sezione penale della Corte di cassazione: e ciò sia nel caso in cui in quella data sia stato adottato nei confronti del dottor Lenti un provvedimento di dispensa dal servizio per ragioni di salute, come sostiene l'interessato, sia nel caso in cui, come sostiene invece un comunicato del Consiglio superiore della magistratura, il Consiglio stesso abbia ritenuto di potersi permettere di utilizzare un certificato medico esibito nei giorni precedenti dal dottor Lenti per essere sollevato dall'incarico di presidente della Commissione esaminatrice del concorso per aggiunti giudiziari, al fine di promuovere di ufficio — e senza neanche sentire né altrimenti interpellare l'interessato — un periodo di aspettativa nei confronti dello stesso alto magistrato.

« L'interrogante si permette altresì di chiedere al Ministro quale sia il suo pensiero sulla procedura adottata dal Consiglio superiore della magistratura.

(3-00173)

« VASSALLI ».

INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato, per sapere:

a) l'orientamento e le decisioni conseguenziali del Governo in ordine alla politica delle partecipazioni statali, in particolare dell'IRI, in Sicilia con riferimento a Palermo,

prescindendo dagli interventi nel settore telefonico, che trovano riscontro in ogni regione italiana;

b) quali i motivi di resistenza del Ministero delle partecipazioni per un intervento massiccio dell'IRI, anche in collaborazione con enti economici regionali, in Sicilia al fine di un'equilibrata presenza dell'istituto in tutto il Mezzogiorno, nei settori propulsivi;

c) quali le difficoltà tecniche, scientifiche, finanziarie, brevettuali e di prospettive commerciali e industriali sollevate dall'IRI per un suo decisivo intervento per la gestione prima, insieme ad enti regionali e privati, per rilevamento poi, per una nuova dimensione infine della Elettronica sicula di Palermo;

d) se non ritiene che un contributo decisivo allo sviluppo economico della Sicilia e al risveglio economico di Palermo, che sta alla base dell'economia dell'isola, possa essere la decisione del Governo con autonoma iniziativa, per una indicazione categorica di programmazione, valida non solo per l'IRI, l'ENI, l'EFIM, l'ENEL ma anche per i grandi complessi italiani interessati o interessabili al problema elettronico, per la localizzazione di un blocco integrato di investimenti nell'industria elettronica in Sicilia (Palermo), con i relativi centri di ricerca scientifica a carico dello Stato, in maniera da impegnare la Regione siciliana, con l'ESPI, al rilievo immediato delle attività dell'ELSI, assumendone l'onere iniziale maggiore, con la partecipazione tecnica e finanziaria di enti pubblici e privati, impegnati o impegnabili nel settore; in tal modo il forte onere iniziale della Regione ha una fondata prospettiva di redditività nel blocco integrato delle iniziative elettroniche localizzate in Sicilia, su iniziativa coordinata di imprese pubbliche e private, in base alla precisa direttiva del Governo che va estesa, per evitare distorsioni, anche al sistema creditizio nazionale che sarebbe chiamato a collaborare in tal campo;

e) quale soluzione intendono dare il Ministro delle partecipazioni e il Ministro dell'industria alla crisi dell'industria metalmeccanica siciliana, prevedendo la collaborazione degli Enti di Stato e degli Enti regionali siciliani.

(2-00050)

« GUNNELLA, COMPAGNA ».

MOZIONE

« La Camera,

considerato che i tragici eventi sismici del gennaio scorso hanno determinato, al di là delle dirette conseguenze distruttive nelle

zone colpite, un generale stato di disagio economico che ha profondamente inciso nell'economia siciliana;

considerato che il complesso delle provvidenze e degli investimenti disposti dallo Stato e dalla Regione in rapporto agli eventi sismici è venuto a sommarsi agli altri di carattere ordinario e straordinario, già in atto od in via di perfezionamento, determinando un volume di disponibilità per interventi pubblici che rende necessario, al fine della più rapida e concreta attuazione, un organico coordinamento delle attività dello Stato, della Regione e dei vari Enti pubblici;

considerato che tale coordinamento deve attuarsi anche per l'applicazione dell'articolo 59 della legge 18 marzo 1968, n. 241, attraverso un deciso impegno politico del Governo che valga ad imprimere impulso e slancio di rinnovamento e di rinascita all'economia dell'isola che deve puntare principalmente sull'agricoltura, il turismo e l'industrializzazione, determinante elemento di punta che deve trovare incoraggiamento e sostegno, oltre che nella politica di incentivazione, nella rapida, ulteriore esecuzione delle opere infrastrutturali e nella possibilità di usufruire dell'energia elettrica a bassi prezzi, attraverso tariffe differenziate;

considerato che, intanto, nelle more della formulazione dei piani, di interventi straordinari per le zone terremotate si è provveduto alla costruzione ed alla consegna delle settemilatrecento (7.300) baracche di cui fu disposta la realizzazione sin dai primi giorni successivi agli eventi sismici;

considerato che, nel frattempo, si è ravvisata la necessità, per assicurare ad ogni nucleo familiare la disponibilità di idonee sistemazioni, con ampiezze differenziate in rapporto al numero dei relativi componenti, di elevare il numero delle baracche, sino a raggiungere, con le ultime consegne previste, entro il prossimo mese di agosto, il numero di sedicimila (16.000);

considerato che, mentre occorre ultimare speditamente la consegna delle baracche in via di approntamento e la costruzione di tutte le altre fino alla copertura dell'integrale fabbisogno, va provveduto altresì alla realizzazione dei locali da destinare ai servizi collateralmente necessari ai fini dell'insediamento civile delle popolazioni, per attività commerciali ed artigianali, sanitarie, scolastiche, religiose ed assistenziali, etc., nonché per il deposito e la conservazione delle derrate agricole e per la custodia del patrimonio zootecnico;

considerato che, all'uopo, vanno reperiti e resi disponibili i mezzi finanziari occorrenti;

considerato che è urgente rendere più spedite le procedure per il conseguimento dei benefici previsti dal complesso delle norme finora approvate;

considerato che al fine di rendere attuabili le norme dei piani di ricostruzione occorre procedere al più presto alla classificazione delle categorie sismiche dei comuni interessati, con gli approfondimenti necessari al fine di adottare le giuste soluzioni che, mentre assicurino adeguata tutela della pubblica incolumità, rendano, per altro, possibile la rapida ripresa delle attività costruttive pubbliche e private, sia di ricostruzione sia di attuazione dei già predisposti programmi di edilizia popolare od in genere sovvenzionata e scolastica;

considerato che, nel quadro degli interventi previsti dall'articolo 59 della legge 18 marzo 1968, n. 241, va data precedenza assoluta ad un adeguato intervento dello Stato, attraverso la partecipazione di Enti a carattere nazionale, soluzione immediata del problema dell'ELSI, anche per i riflessi sulla situazione occupazionale della città di Palermo e nel quadro della realizzazione di una più ampia iniziativa per il settore elettronico in Sicilia;

considerato altresì che va data rapida attuazione al piano delle opere stradali previsto dall'articolo 59-ter della citata legge;

prende atto con compiacimento delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, per la fiscalizzazione degli oneri sociali nelle zone meridionali, che può portare un sensibile vantaggio e quindi un concreto impegno alle attività produttive delle zone stesse;

impegna il Governo

1) a provvedere a tutto quanto occorra per la formulazione, nel previsto termine del 31 dicembre 1968, del piano di investimenti straordinari coordinati di cui all'articolo 59 della legge 18 marzo 1968, n. 241, attraverso idonee iniziative di impulso e di coordinamento del Presidente del Consiglio per assicurare una più vigorosa spinta all'integrale processo di sviluppo dell'economia siciliana;

2) a proseguire con la maggiore rapidità possibile il completamento delle baracche la cui costruzione è in atto e delle altre ancora occorrenti, curando altresì, a titolo integrativo, la costruzione dei locali necessari per i servizi imprescindibili ai fini dell'insediamento civile delle popolazioni, sia per quanto

attiene all'esercizio delle attività agricole, commerciali, artigianali, sia per le attività sanitarie, scolastiche, religiose ed assistenziali ed assumendo le iniziative opportune per l'integrazione delle norme legislative e degli stanziamenti;

3) a provvedere alla definizione, con la massima sollecitudine, dei provvedimenti per la classificazione delle categorie sismiche dei comuni interessati;

4) a provvedere di conseguenza alla predisposizione di quanto è necessario per la formulazione dei piani di ricostruzione e per il ripristino di tutte le opere pubbliche in modo che vi si possa dar corso appena definiti i provvedimenti di cui al precedente numero 3);

5) a provvedere alle iniziative necessarie per la soluzione definitiva del problema dell'industria elettronica in Sicilia e per intanto alla immediata soluzione del problema dell'ELSI, attraverso un pronto intervento dello Stato, a mezzo di Enti a carattere nazionale;

6) a provvedere in via prioritaria al piano delle opere stradali previsto dall'articolo 59-ter della legge 18 marzo 1968, n. 241, articolando in connessione con l'autostrada Punta Raisi-Mazzara del Vallo un sistema di collegamenti razionali ed adeguati;

7) a provvedere alle opportune attività per assicurare l'adempimento degli impegni assunti dall'ENI, in concomitanza con il rilievo della ABCD di Ragusa ed il coordinamento delle iniziative nella zona Ragusana;

8) ad assumere le iniziative opportune per il rapido conseguimento, da parte degli interessati di tutti i benefici previsti dalle leggi speciali in favore delle zone terremotate, impartendo le istruzioni occorrenti anche per snellire le procedure;

9) ad attuare, sia in sede deliberativa sia in sede di attuazione degli interventi statali e regionali, per le zone terremotate, un più organico ed incisivo coordinamento delle attività;

10) a provvedere per l'immediata attuazione dei provvedimenti di fiscalizzazione degli oneri sociali per le zone meridionali e per tutte le altre iniziative invocate nelle premesse.

(1-00008) « MATTARELLA, LA LOGGIA, SGARLATA, GULLOTTI, SCALIA, RUSSO FERDINANDO, RUFFINI, LIMA, AZZARO, ALESSI ».